

# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire  
Inserito diFrancesca Conzolini  
Fausto RuggeriDON LUIGI LENZINI  
MARTIRE DELLA FEDE  
E DELLA VERITÀFrancesca Conzolini  
Fausto RuggeriDON LUIGI LENZINI  
MARTIRE DELLA FEDE  
E DELLA VERITÀ

**Cammino sinodale,  
spunti di riflessione  
dopo il primo anno**

a pagina 8



**San Pietro gremita  
per l'ultimo saluto  
a dom Gregorio**

a pagina 9

**50 anni con i bimbi  
Fism in festa  
assieme al vescovo**

a pagina 10

**Alla Madonnina  
il primo cardinale  
del Centrafrica**

a pagina 11

## editoriale

Una data  
e un luogo  
significativi

DI ALBERTO ZIRONI \*

La beatificazione di don Luigi Lenzini avviene in una data e in un luogo significativi che possono suggerire alcune riflessioni. Anzitutto la data: 28 maggio. È la data del compleanno di don Luigi, che nacque a Fiumalbo il 28 maggio 1881. Nel giorno della sua beatificazione... gli faremo anche gli auguri! La data di nascita è da tutti conosciuta e festeggiata. È giorno di riconoscenza a Dio e ai nostri genitori per il dono della vita. Si nasce per vivere in maniera santa e così essere ammessi un giorno alla Beatitudine della gloria di Dio. Dal giorno della nostra nascita quante persone e quante mani ci hanno accudito, accarezzato, fatto crescere, insegnato... Giorno dopo giorno abbiamo scoperto i doni che Dio metteva sul nostro cammino e, con i nostri limiti, abbiamo cercato di metterli a frutto. Don Luigi ci insegna ad essere attenti alle grazie dello Spirito Santo perché anche la nostra vita possa configurarsi come un grande sì all'amore di Dio per noi. Ed è significativo anche il luogo dove si svolgerà la celebrazione: accanto alla Cattedrale, dove don Luigi fu ordinato presbitero il 19 marzo 1904, per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'arcivescovo abate monsignor Natale Bruni. L'inizio della vita e l'inizio del sacerdozio ministeriale. Don Luigi parte nel marzo 1904 dalla Cattedrale di Modena come novello sacerdote e vi ritorna ora come novello Beato. La festa liturgica della ordinazione è importante: solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, padre putativo di Gesù, Custode premuroso della Vergine e del Suo Figlio divino. Questi tratti caratteristici di don Giuseppe accompagneranno don Luigi come un vero Buon Pastore, attento alle necessità spirituali e materiali del gregge a lui affidato, appassionato annunciatore del Vangelo e guida sicura dei fedeli.

\* presidente del Comitato diocesano per la beatificazione del venerabile servo di Dio don Luigi Lenzini

**Uno speciale  
di sette pagine  
sul nuovo beato**

da pagina 1 a pagina 7



Il dipinto che raffigura don Luigi Lenzini, opera di Pietro Lenzini (2021, chiesa di Fiumalbo)



### Storie di santità

Nel 1663, il dottor Lodovico Vedriani, sacerdote e docente modenese dello Studio di San Carlo, antenato dell'Università odierna, pubblicò le *Memorie di molti santi martiri, confessori e beati modenesi*, dedicate alla duchessa vedova Laura Martinozzi, che aveva appena trasformato la chiesa di Sant'Agostino in Pantheon Estense, con l'apparato decorativo composto da statue, busti e dipinti di santi e beati legati da una parentela (spesso molto ipotetica) con la Casa d'Este. Vedriani, che nella sua vasta produzione storica si pose come il primo metodico raccoglitore delle glorie modenesi, trattando della storia della città e producendo serie di profili biografici di modenesi illustri, volle dare una sorta di centralità alle figure di santità della Chiesa modenese. Nei secoli, la Chiesa modenese ha continuato a generarne: con la beatificazione di don Lenzini del prossimo sabato, un nuovo medaglione si aggiunge alla collana ideale di testimoni che, dai tempi di San Geminiano, giunge fino a noi.

### LA CELEBRAZIONE

#### Diretta tv e streaming

La Messa di beatificazione di don Luigi Lenzini sarà celebrata sabato 28 maggio in Piazza Grande, a Modena, con inizio alle 16. Presiederà la celebrazione il delegato pontificio cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. I mille posti a sedere in piazza saranno riservati a chi è munito di pass, così come i trecento in Duomo, dove sarà allestito un maxischermo (dettagli a pagina 2). La Messa sarà trasmessa in diretta tv e streaming su Trc (canale 11, www.modenaindiritta.it) e TvQui (canale 17, www.tvqui.it). Per l'occasione, sarà diffuso questo numero speciale di «NostrO Tempo» dedicato a don Lenzini.

### DI MARCELLO SEMERARO \*

«Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10, 11). L'amore per il gregge a lui affidato segnò l'habitus sacerdotale del servo di Dio Luigi Lenzini, che trasse ispirazione dall'insegnamento di Gesù fino all'estremo sacrificio della vita. Il Servo di Dio nacque il 28 maggio 1881 a Fiumalbo, nel territorio dell'arcidiocesi di Modena, da una famiglia profondamente cristiana. Tre giorni do-

Sabato 28 maggio, alle 16 in Piazza Grande a Modena, la beatificazione del sacerdote ucciso in odio alla fede

# Don Lenzini, un parroco tra i martiri

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Il beato Luigi Lenzini è vissuto in un'epoca, la prima metà del XX secolo, di povertà materiale e culturale, dentro innumerevoli tensioni, specialmente nel periodo tra le due guerre mondiali. Non è rimasto però con le mani in mano: anzi, ha promosso la crescita dei piccoli e la cura degli ammalati e dei poveri. Per essere vicino alla gente, da cappellano a Casalalbo ha frequentato la taverna del paese, cosa che gli procurerà un improvviso trasferimento a Finale Emilia; a Montecuccolo ha messo insieme una piccola biblioteca parrocchiale, scarsamente utilizzata dai suoi fedeli; gli scambi epistolari con i suoi vescovi erano vivaci e franchi, mai però irrispettosi. Era insomma un uomo "semplicemente prete", dedito alle persone, talvolta amareggiato dalle situazioni di ingiustizia che vedeva anche dentro la Chiesa, vicino alla gente, sempre mosso dal desiderio di portare Cristo. Il beato don Luigi non sarebbe certamente ricordato da molti, se non fosse stato ucciso in quella maniera barbara, in odio alla fede e in dispregio della giustizia. Eppure aveva vissuto un'esistenza "piena", a prescindere dal martirio finale, che ne è stato in un certo senso il sigillo. Il pastore don Luigi ha interpretato in

*La celebrazione sarà presieduta dal cardinale Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi*

maniera compiuta l'idea del sacerdote-parroco impostato dal Concilio di Trento, prescrivendo ai preti l'obbligo della residenza presso le comunità alle quali sono inviate, il dovere di "dare la vita" per il gregge, la dedizione totale e la prossimità a tutti, specialmente ai più bisognosi. Sempre, anche in condizioni di povertà estrema - come quella che visse a Roncoscaglia - don Luigi è stato "semplicemente prete". Purtroppo alcune pecore si sono dimostrate lupi; e fu probabilmente con la complicità di una di queste, un giovane che lui aveva aiutato, che riuscì il piano di assassinare il parroco di Crocette; sorte che don Luigi condivise con decine di altri sacerdoti della Regione, nell'immediato dopoguerra. L'odio anti-cristiano e in particolare anticlericale, che animò alcune frange dei partigiani comunisti, si scatenò contro di lui,

condannato a morte in modo premeditato e ucciso alla maniera dei cristiani perseguitati; non solo, cioè, annientato, ma umiliato e sevizato, quasi i suoi assassini dovessero vendicarsi di delitti orrendi. Don Luigi non aveva commesso alcun male, ma si era anzi prodigato ad aiutare tutti, da una parte e dall'altra. Aveva - questo sì - rivolto parole forti contro coloro che seminavano odio e intendevano scardinare i valori cristiani. Su questo era intransigente, ma senza offendere o agitare gli animi "contro". Don Luigi non è stato un uomo "contro", ma un uomo "per": e aveva imparato dal Vangelo e dall'Eucaristia - mistero al quale dedica alcune meditazioni molto profonde - che l'unico modo di vivere da cristiani è vivere "per", offrirsi. Come l'agnello immolato dell'Apocalisse: quell'agnello che don Luigi volle richiamare nel ricordino della sua prima Messa. La frase, che ricorda come questo agnello, Gesù, «morendo, distrusse la morte nostra, e, risorgendo, riparo la nostra vita», suona singolarmente profetica. La tragica morte di don Luigi è seme di risurrezione; il miracolo del martirio è proprio questo: solo il Signore è capace di trasformare l'odio più efferato in occasione di "beatitudine".

\* arcivescovo

## Il riconoscimento del martirio

Il martirio del venerabile servo di Dio don Luigi Lenzini è stato riconosciuto da papa Francesco il 27 ottobre 2020. Pubblichiamo il decreto, firmato dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

po ricevette il Battesimo. Avvertiti i segni della vocazione sacerdotale, entrò nel Seminario di Fiumalbo per svolgere gli studi ginnasiali e iniziare quelli teologici. Completò il percorso di studi presso il Seminario Arcivescovile di Modena. Fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Modena il 19 marzo 1904 e svolse i suoi primi incarichi pastorali come cappellano di Casalalbo e Finale Emilia. Diede prova di coraggio, allorché difendeva apertamente la fede per evitare che i giovani restassero impigliati nelle idee politiche allora serpeggianti, che avrebbero potuto trascinarli lontano dalla Chiesa. Reggendo dal 1912 al 1921 la parrocchia di Roncoscaglia e come parroco a Montecuccolo dal 1921 al 1937, si distinse per fede, pietà e carità operosa.

Amava molto Gesù Sacramentato e istituì in parrocchia la pratica regolare dell'adorazione eucaristica, per la quale scrisse delle meditazioni da cui si evince la profondità della sua fede nel mistero dell'Eucaristia. Aveva anche una grande devozione verso la Vergine Maria. Il servo di Dio, in mezzo al suo popolo, amava avvicinare le persone e dialogare con tutti. Col consenso del suo Arcivescovo, visse anche una breve esperienza di vita religiosa a Roma presso i Chierici Regolari Minori. Dopo sei mesi fece però ritorno nell'arcidiocesi, dove fu incaricato di prestare l'assistenza spirituale nel sanatorio di Gaiano.

\* cardinale, prefetto della Congregazione delle cause dei santi continua a pagina 3



Il cippo a Crocette

**COSTRUTTORI  
DI FUTURO,  
SIAMO NOI.**

Il valore artigiano  
protagonista del domani.

2022

**lapam**  
Confartigianato  
Imprese  
Modena - Reggio Emilia  
f i t i s i n  
WWW.LAPAM.EU

## Mille posti in piazza, in Duomo un maxischermo Per partecipare occorre richiedere l'apposito pass

La partecipazione alla celebrazione eucaristica, che inizierà sabato 28 maggio alle 16 in Piazza Grande a Modena, è aperta a tutti. Per accedere ai posti a sedere in Piazza Grande occorre munirsi di un pass (che attesti la certezza di un posto libero in uno dei 6 settori in cui sarà divisa la piazza: A-B-C-D-E-F) e presentarsi ai punti di accesso dalle 14 e non oltre le 15.45: iniziata la celebrazione, i posti non occupati saranno considerati liberi e occupabili da chi si presenta senza pass. Non è invece consentita la partecipazione in piedi nei settori in cui sono state sistemate le sedie in Piazza Grande. Sul pass si trova indicato un settore e un numero progressivo che attesta il numero seriale del

pass e non un posto specifico nel settore. Oltre ai posti a sedere in Piazza Grande (nei 6 settori), sono disponibili 300 posti in Duomo con possibilità di partecipare alla celebrazione mediante l'ausilio di un maxischermo. L'accesso in Cattedrale è libero (ma è necessario esibire un pass per sedersi) fino ad esaurimento posti. In caso di maltempo, la celebrazione si svolgerà in Duomo e i pass che avranno la priorità sono quelli rilasciati per Piazza Grande. Per chi non riuscirà a sedere in Piazza Grande o in Duomo ci sarà la possibilità di seguire la celebrazione in diretta tv e streaming su TRC Modena (canale 11, [www.modenaindiretta.it](http://www.modenaindiretta.it)) e TvQui (canale 17, [www.tvqui.it](http://www.tvqui.it)).

Il pass si considera valido solo se rilasciato (o ricevuto) dalla Curia arcivescovile di Modena-Nonantola. Per procurarsi un pass e assicurarsi un posto a sedere si può inviare una e-mail a [lenzinibeato@modena.chiesacattolica.it](mailto:lenzinibeato@modena.chiesacattolica.it) indicando nome e cognome e quanti posti si vuole riservare; presentarsi direttamente in Curia arcivescovile (rivolgersi a Francesco Arcaroli); presentarsi direttamente in Piazza Grande dalle 14 alle 15.30 di sabato 28 maggio e ritirare il pass (presso i punti di ingresso in Piazza Grande o del Duomo per i posti in Cattedrale). I pass saranno disponibili da domani, lunedì 23 maggio, e verranno distribuiti fino ad esaurimento posti.

### LA CELEBRAZIONE

#### Sette vescovi e nutrita partecipazione dalle comunità di Fiumalbo e Pavullo

Saranno sette i vescovi che concelebreranno la Messa di beatificazione di don Luigi Lenzi sabato 28 maggio, in Piazza Grande a Modena, presieduta dal cardinale



Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi e delegato pontificio; oltre a Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, i modenesi Enrico Solmi, vescovo di Parma, Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro; insieme a loro anche Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia. La Messa sarà concelebrata anche dai vicari generali delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, Giuliano Gazzetti ed Ermenegildo Manicardi, e da oltre 40 sacerdoti. In Piazza Grande ci saranno i partenti del beato e nutrita sarà la partecipazione delle comunità parrocchiali di Fiumalbo (150 persone esclusi i parenti) e Pavullo (oltre 100 persone).

## Tutti i passaggi del rito ufficiale La memoria liturgica il 21 luglio

La beatificazione è l'atto ufficiale con cui la Chiesa cattolica approva il culto di una persona, di cui ha accertato l'eroicità delle virtù, il persistere della sua fama di santità e il desiderio nel popolo di Dio di poterla venerare. Dopo questo solenne riconoscimento, è possibile nella diocesi che ha promosso la beatificazione celebrare la memoria liturgica e invocare l'intercessione di quel beato. Il Papa, accogliendo la richiesta dell'arcivescovo Erio Castellucci a nome della Chiesa di Modena-Nonantola, ha scritto una Lettera apostolica, un atto del suo magistero con il quale coinvolge la sua autorità, per riconoscere la legittimità della venerazione di don Luigi Lenzi. Il cardinale Marcello Semeraro,

come rappresentante del Papa e prefetto della Congregazione delle cause dei santi, leggerà la Lettera apostolica che autorizzerà la Chiesa di Modena-Nonantola a venerare pubblicamente don Luigi Lenzi, sacerdote e martire. Da questo momento sarà possibile celebrare la memoria liturgica di questo martire: sarà il 21 luglio, data del martirio. Dopo la lettura della Lettera apostolica, sarà scoperta l'immagine del beato e verrà portata all'altare una reliquia, che da quel momento è possibile venerare, e si esprime la gioia di questo dono nell'Inno liturgico e nelle espressioni di ringraziamento al Papa, per voce del suo rappresentante. La Messa proseguirà dunque con il «Gloria».



Il complesso iter che ha portato alla beatificazione ricostruito dalla postulatrice Francesca Consolini e dal marito Fausto Ruggeri

# Una storia di speranza

DI FRANCESCA CONSOLINI E FAUSTO RUGGERI

Subito dopo l'uccisione di don Lenzi sorse vivo nella Chiesa locale il desiderio di avviare la causa per il riconoscimento del suo martirio, perché tale fu considerata la sua feroce uccisione. Il processo penale per l'identificazione e la punizione dei colpevoli, preceduto da indagini difficili e laboriose, si concluse con l'assoluzione degli indagati, la maggior parte per insufficienza di prove, come espressamente richiesto dal pubblico ministero. Ma i nomi degli assassini circolavano, come la persuasione che la loro assoluzione fosse dovuta a intimidazioni e minacce verso i testimoni, che finirono per ritti-

ficare in sede di dibattimento quello che avevano dichiarato durante le indagini.

Per intraprendere la laboriosa via di una causa di beatificazione sul martirio occorre una ricostruzione e dettagliata e sicura dell'omicidio, della sua modalità di esecuzione, delle circostanze nelle quali fu preparato e commesso, e soprattutto delle motivazioni che hanno mosso la mano degli assassini, ossia l'odio per la fede, per il clero, per la Chiesa. Nel caso di don Lenzi le ricostruzioni delle circostanze erano influenzate dall'orientamento politico dominante nella zona, coincidente con quello dei presunti colpevoli, il che non facilitava una valutazione obiettiva e serena dei fatti. Con l'andar del tempo le passioni e le divergenze ere-

ditate dalle tristi e cruenti vicende della guerra civile si andarono componendo, le persone ritenute colpevoli o implicate nell'omicidio scomparvero, rendendo la ricostruzione dei fatti sempre più libera da timori, sospetti, parzialità.

Per molti anni dunque non si parlò pubblicamente della morte di don Lenzi ma - quel che più contava - si provvide a mantenere viva la memoria di un prete fedele al proprio ministero, organizzando momenti di preghiera, raccogliendo materiale a lui relativo, nell'attesa di tempi più propizi.

Nel 2006 l'arcidiocesi di Modena-Nonantola avviò la causa per il riconoscimento del martirio del seminarista Rolando Rivi, ucciso da partigiani comunisti il 13 apr-

ile 1945, beatificato nel 2013. L'inchiesta diocesana si svolse in un clima sereno, senza polemiche od ostacoli, e questo incoraggiò l'Arcidiocesi ad avviare la causa anche per don Luigi Lenzi, che era un suo sacerdote (il beato Rolando Rivi apparteneva alla diocesi di Reggio Emilia, anche se morì in territorio modenese, alle Piane di Monchio).

Nel gennaio 2008 - ben 63 anni dopo l'omicidio - si costituì dunque il «Comitato per la beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don Luigi Lenzi» che iniziò il lavoro preparatorio, ossia la raccolta di documenti, testimonianze, memorie ritenute utili per la dimostrazione del martirio in odio alla fede, e la promozione di commemorazioni della figura di don Lenzi, il tutto a sostegno



La chiusura del processo diocesano, nella chiesa di Pavullo, il 24 novembre 2012

della richiesta di iniziare la causa. Il Comitato era presieduto da don Paolo Soliani e aveva come segretaria la benemerita professoressa Angiolina Grilli (1937-2016), che fece anche parte - con Gian Luca Muzzarelli e Carolina Uguzzoni - della Commissione storica, l'organo che in ogni causa ha l'incarico di ricercare, vagliare e presentare al tribunale ecclesiastico che conduce l'inchiesta i documenti giudicati utili alla dimostrazione del martirio e della diffusione della fama del martirio stesso. Con instancabile e appassionata alacrità la Grilli raccolse da archivi pubblici e parrocchiali, da biblioteche ed emeroteche, numerosi documenti che sono stati in larga parte utilizzati per lo studio del presunto martirio nel corso della causa.

La documentazione così raccolta e il perdurare della fama di martirio indussero l'arcivescovo Benito Cocchi ad accogliere la petizione del Comitato, a riconoscerlo idoneo a fungere da parte attrice (ossia promotrice) della causa e ad autorizzarlo a nominare, il 10 giugno 2008, la postulatrice diocesana, che rappresentasse il Comitato presso l'autorità ecclesiastica e seguisse il complesso iter procedurale.

A seguito dell'istanza della postulatrice, monsignor Cocchi chiese il parere della Conferenza episcopale emiliano-romagnola e il nulla osta della Congregazione delle cause dei santi, che vennero formulati rispettivamente il 24 novembre 2008 e il 27 ottobre 2009.

*continua a pagina 3*

ONORANZE FUNEBRI  
*Belloi*

Operiamo in qualsiasi Comune

Tel. 0536 325063

Cell. 338 6530220

Concessionario del Comune di Pavullo

Via Mercato, 67/71 - 41026 Pavullo nel Frignano (Mo)  
e-mail: [enrico.belloi@gmail.com](mailto:enrico.belloi@gmail.com) - [www.onoranzefunebribelloi.it](http://www.onoranzefunebribelloi.it)

# «Fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa»

segue da pagina 1

Nel 1941 fu nominato parroco di Crocette, piccola frazione del Comune di Pavullo, sull'Appennino modenese. All'epoca la parrocchia contava circa seicento abitanti. Qui il servo di Dio si pose al servizio della popolazione, era consuetudine che visitasse gli ammalati con assiduità e amministrasse con diligenza i sacramenti. Predicava il Vangelo tenendo omelie efficaci e ben preparate, e combattendo il vizio della bestemmia. Sul finire del secondo conflitto mondiale il servo di Dio offrì rifugio e protezione a chiunque si rivolgesse a lui. In quel periodo la fede cristiana era aspramente avversata dall'ideologia comunista, che perseguiva un disegno politico di tipo sovietico e si opponeva apertamente ai principi cristiani, al clero e ai fedeli che dessero una più chiara testimonianza di fede. Nella regione Emilia-Romagna molti sacerdoti vennero uccisi. Poiché era stimato dalla popolazione e molti gli volevano bene e lo

ascoltavano, il servo di Dio era particolarmente in vista ai comunisti. Contro le loro dottrine parlava apertamente, conscio di correre un serio pericolo. Nonostante fosse stato minacciato di morte, non volle mai sottrarsi al dovere di predicare la verità. Disse che solo la morte avrebbe potuto farlo tacere.

Fu svegliato nella notte tra il 20 e 21 luglio 1945 con la richiesta di andare a recare i sacramenti a un moribondo. Il servo di Dio comprese si trattava in realtà di un inganno per farlo uscire di casa. Gli assassini riuscirono comunque a penetrare nella canonica. Raggiunsero il sacerdote sul campanile, da cui suonava le campane per chiedere inutilmente aiuto. Gli assassini spararono infatti raffiche di mitra per intimidire la popolazione. Lo trascinarono via con sé, mezzo svestito. Il suo cadavere, orribilmente sevizato, fu

rinvenuto una settimana dopo, semisepolto in una vigna non molto distante dalla chiesa. Gli assassini avevano infierito su di lui con crudeltà, finendolo poi con un colpo alla nuca. Fino alla fine egli perseverò nella fede, contro la quale quelli agivano.

I funerali del servo di Dio vennero celebrati con grande concorso di popolo. Il suo corpo, dapprima sepolto nel cimitero comunale, nel 1978 fu traslato all'interno della nuova cappella del medesimo cimitero e, nel 2002, all'interno della chiesa parrocchiale di Crocette.

Poiché trascorso un congruo periodo di tempo, perdurò la fama di santità e di martirio, si aprì la Causa di beatificazione o dichiarazione di martirio del servo di Dio. L'inchiesta diocesana si svolse dal 18 giugno 2011 al 24 novembre 2012 e la sua validità giuridica fu riconosciuta da questa Congregazione del

le cause dei santi con decreto del 23 gennaio 2015. Preparata la Positio, si discusse, secondo l'iter consueto, se quello del Servo di Dio sia stato un vero martirio. Il 27 febbraio 2020 si tenne il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, che espresse parere favorevole. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione ordinaria del 20 ottobre 2020, hanno riconosciuto che il servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Il sottoscritto Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle cause dei santi, ha oggi dichiarato: è provato il martirio, e la sua causa, del servo di Dio Luigi Lenzini, Sacerdote diocesano, nel caso e per il fine di cui si tratta. Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle cause dei santi. Dato a Roma, il 27 ottobre nell'anno del Signore 2020.

Marcello Semeraro, cardinale

## IL SANTINO

## La colletta liturgica del beato

Questa la colletta liturgica del beato don Luigi Lenzini, riprodotta dietro all'immaginetta del nuovo beato che sarà distribuita al termine della celebrazione di sabato 28 maggio in Piazza Grande: «O Dio, fonte della giustizia e della pace, che hai chiamato il beato presbitero Luigi a glorificarti offrendo la sua vita fino al martirio, concedi a noi, che celebriamo la sua memoria, di essere sempre fedeli alla verità, che rende liberi. Per Cristo, nostro Signore. Amen». Nell'immaginetta è raffigurato don Luigi Lenzini nel dipinto realizzato da Pietro Lenzini, una pala d'altare che verrà scoperta solennemente nella chiesa di San Bartolomeo Apostolo, a Fiumalbo, durante la celebrazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro domenica 29 maggio. Sono state stampate 15mila immaginette, disponibili fino ad esaurimento per tutti coloro che desiderassero conservarla pur non potendo partecipare alla celebrazione.



L'inchiesta diocesana fu avviata dall'arcivescovo Lanfranchi e si svolse dal 18 giugno 2011 al 24 novembre 2012. Furono raccolte 42 testimonianze

## Ecco le tappe del processo che ha portato don Luigi Lenzini sugli altari Il 27 febbraio 2020 i teologi dissero sì al riconoscimento del martirio

segue da pagina 2

L'arcivescovo Antonio Lanfranchi poté così iniziare l'inchiesta diocesana, affidata a un tribunale ecclesiastico composto da monsignor Angelo Cocca delegato episcopale, monsignor Camillo Pezzuoli e can. Andrea Gianelli promotori di giustizia, don Gaetano Frigieri notaio attuario, Franca Soli notaio aggiunto, Angelo Rubbiani curatore. L'inchiesta si svolse a Modena dal 18 giugno 2011 al 24 novembre 2012. Nel corso di 45 sessioni furono escussi 42 testimoni: 8 sacerdoti, 2 religiosi, 29 laici e i componenti della Commissione storica. Nove testi erano «de visu»; più numerosi quelli informati per sentito dire da testi oculari (detti «de auditu a videtibus»). Alcuni testi hanno consegnato al tribunale alcune memo-

rie scritte a suo tempo da testimoni coevi al fatto: evidentemente il ricordo del sacrificio di don Lenzini si era tramandato ed è ancora molto vivo. Alle testimonianze e ai ricordi si sono aggiunti la documentazione archivistica, la stampa dell'epoca e studi storici più recenti e obiettivi. Con la consegna degli atti dell'inchiesta alla Congregazione delle cause dei santi iniziò la seconda fase della causa, quella romana, e l'Arcidiocesi si costituì parte attrice subentrando al Comitato che aveva sostenuto la fase diocesana. La postulatrice rimase la stessa.

Il 23 gennaio 2015 la Congregazione riconobbe la validità giuridica degli atti e il 28 aprile 2015 nominò relatore della causa monsignor Maurizio Tagliaferri, che seguì la redazione della «Positio», ossia del

volume - stampato in poche copie ad uso interno della Congregazione - che raccoglieva le prove documentali e testimoniali del martirio in odio alla fede esaminando per quanto possibile l'evento in tutte le sue componenti: la modalità dell'uccisione, le intenzioni degli uccisori, la predisposizione al martirio della vittima.

La «Positio», che contava oltre 500 pagine, fu redatta dagli autori del presente articolo - l'una come postulatrice e l'altro come collaboratore - e venne esaminata prima dai consultori storici poi dai teologi e successivamente dai cardinali e vescovi membri della Congregazione. I sei storici, riuniti il 13 novembre 2018, chiesero alcuni chiarimenti sulla documentazione presente nella «Positio», che la postulatrice provvide a fornire tempesti-

vamente. Superato questo primo esame che garantiva la completezza, l'autenticità e l'importanza della documentazione storica presentata, la «Positio» venne sottoposta al giudizio di nove teologi che si riunirono il 27 febbraio 2020 e, alla luce delle prove testificali e documentali addotte, espressero unanimemente parere favorevole al riconoscimento del martirio. I cardinali e vescovi membri della Congregazione, nella sessione ordinaria del 20 ottobre 2020, riconobbero che il Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Il 27 ottobre 2021 il Santo Padre riceveva in udienza il Cardinale prefetto della Congregazione, confermò il loro parere e autorizzò la pubblicazione del decreto sul martirio di don Lenzini, aprendo così le porte alla beatificazione. Per i martiri, in-

fatti, non è richiesta la presentazione di un evento miracoloso ottenuto per loro intercessione, come invece è prescritto per gli altri Servi di Dio. La Segreteria di Stato vaticana redasse poi la Lettera apostolica, firmata dal Papa in data 27 aprile 2022. In essa si stabilisce che il Venerabile Servo di Dio Luigi Lenzini sacerdote e martire sia chiamato Beato e che se ne possa celebrare ogni anno la memoria liturgica nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto, nel giorno della sua morte, il 21 luglio. Il documento verrà letto pubblicamente nel corso del rito di beatificazione. Sarà in seguito pubblicato il Breve pontificio di beatificazione che troverà posto sull'organo ufficiale della Santa Sede, gli «Acta Apostolicae Sedis».

Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

## CHIESA DI MODENA NONANTOLA

Il Comitato promotore è lieto di comunicare che  
**SABATO 24 NOVEMBRE**  
alle ore 10,30

nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo  
a Pavullo nel Frignano

Si chiuderà il processo diocesano  
per la

**BEATIFICAZIONE**  
di  
**DON LUIGI**  
**LENZINI**  
Parroco di Crocette.



Presiederà la cerimonia  
S. E. Rev.ma

**Mons. ANTONIO LANFRANCHI**  
Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola

Tutti gli estimatori del nostro Sacerdote  
sono invitati a partecipare.

Pavullo n/F., 13 Novembre 2012

ARCIDIOCESI  
DI MODENA-  
NONANTOLA

**BEATIFICAZIONE**  
DEL VENERABILE SERVO DI DIO  
**Don Luigi Lenzini**  
PRESBITERO E MARTIRE (1881-1945)  
**Sabato 28 maggio 2022 ore 16**  
Piazza Grande - Modena

Solenne celebrazione eucaristica presieduta dal  
rappresentante del Santo Padre Francesco  
S.Em. il Cardinale Marcello SEMERARO  
Prefetto della Congregazione  
delle Cause dei Santi

TERRACIELO.EU

**TERRACIELO**  
**FUNERAL HOME**

*Il posto più bello dove dirsi addio*

È un momento delicato.  
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 · 059 28 68 11  
CARPI VIA LENIN 9 · 059 69 65 67  
MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 · 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

**SIMONI**  
ONORANZE FUNEBRI  
Modena - Bompoto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

**ACOF**  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

**Adani Bigi e Trenti**  
ONORANZE FUNEBRI  
ex Toschi  
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO  
FUNERARIO SASSOLESE  
GIÀ IMPRESA  
CARLO MORANDI  
DAL 1920

**Adani & Bigi**  
ONORANZE FUNEBRI  
RUBIERA

Dal 1962  
**Fappi**  
MODENA



## L'antico Seminario fiumalbino

Nato a Fiumalbo il 28 maggio 1881, il giovane Luigi Lenzini entrò nel 1897 nel Seminario minore che aveva sede proprio a Fiumalbo e nel 1901 passò a quello di Modena. Fu ordinato presbitero in Duomo il 19 marzo 1904. Il Seminario fiumalbino fu voluto nel 1820 dal vescovo Tiburzio Cortese e dal duca Francesco IV d'Austria-Este: attivo fino al 1966, fu per quasi un secolo e mezzo il principale istituto scolastico superiore maschile del Frignano.

## La chiesa parrocchiale di Casinalbo

Don Lenzini fu cappellano a Casinalbo, frazione di Formigine, dall'aprile 1904 al giugno 1906. Casinalbo è parrocchia dal 1521, con una chiesa dedicata alla Beata Vergine Assunta. A fine XIX secolo, la chiesa fu interamente ricostruita dal parroco don Giuseppe Tommasi Mazzi, mentre il campanile con orologio pubblico fu eretto solamente negli anni '60 da don Giulio Masselli. Don Lenzini fu allontanato da Casinalbo per avere messo piede in un'osteria di Formigine, cosa allora ritenuta sconveniente per un sacerdote.



## La Collegiata di Finale Emilia

Dal 1906 al 1912, don Lenzini fu cappellano a Finale Emilia. La Chiesa parrocchiale di Finale Emilia, la Collegiata dei Santi Filippo e Giacomo, detta comunemente Duomo, si trova all'interno del borgo sorto nel 1213 per iniziativa del Comune di Modena sulle rive del Canale Naviglio (oggi Panaro). L'edificio primitivo fu alzato e ampliato con l'aggiunta dell'abside nel 1474 e del campanile nel 1567. Nel XVIII secolo l'interno fu rifatto in stile barocco, mentre la facciata risale al 1807. A Finale, don Luigi si scontrò con il socialismo anticlericale di Gregorio Agnini.

I LUOGHI DEL BEATO



Dall'Alto Frignano fino a Oltreoceano spaziando in più settori, con tanti sacerdoti Tutta la comunità parrocchiale ora è pronta a vivere con entusiasmo «un tempo nuovo»

DOMENICA 29 MAGGIO



Il cardinale Semeraro

### Il cardinale Semeraro nei luoghi del beato

Dopo aver presieduto la Messa di beatificazione di don Luigi Lenzini, il cardinale Marcello Semeraro si recherà nei luoghi a cui è legata la vita del beato. Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi raggiungerà nella serata di sabato Fiumalbo, dove domenica 29 maggio presiederà alle 11 la Messa di Ringraziamento in San Bartolomeo Apostolo, la chiesa parrocchiale in cui don Lenzini ricevette il battesimo. Il cardinale visiterà anche il paese, facendo tappa davanti alla casa natale del beato e al Seminario. Nel pomeriggio, dalle 16, Semeraro sarà poi a Crocette per un momento di preghiera e la venerazione del luogo della sepoltura del beato: il Gruppo campanari del Frignano suonerà le campane a festa, seguiranno una suonata d'organo, un canto, la lettura tratta dalla biografia degli ultimi istanti della vita del beato e l'orazione da parte del cardinale, che si concluderà con la benedizione ai presenti.

# Quei Lenzini di Fiumalbo



La casa natale di don Luigi Lenzini, a Fiumalbo

DI LUCIANO BENASSI \*

**A** Fiumalbo don Luigi è stato considerato Santo già nel dopoguerra. Anche se lui mancava da Fiumalbo da parecchio tempo ed il fratello, ufficiale di Stato Civile, era deceduto nel 1942, il "clan Lenzini" era ben rappresentato. Occorre tener presente che i Lenzini spaziavano in tutti i settori della vita del piccolo comune montano. Alcuni pastori, altri agricoltori, altri artigiani e commercianti, diversi sono diventati sacerdoti (il primo un certo don Ottavio, parroco di Fiumalbo dal 1588 a 1630; ultimo don Giorgio, parroco di Renno deceduto 17 anni fa). Alcuni sacerdoti furono anche rettori di Seminario o di altri collegi. Alcuni

docenti di Teologia. Fra i laici diversi furono docenti di Lettere etc. Quando arrivò la notizia dell'inizio del processo diocesano per la beatificazione di don Luigi, molti pensavano che fosse già diventato "beato"... Ora c'è una certa frenesia per poter partecipare alla celebrazione del 28 maggio. Gli alunni di 5ª elementare ed anche quelli di 1ª media, stimolati dai loro insegnanti, hanno fatto un certo lavoro di ricerca su don Luigi raccogliendo materiale e testimonianze. È apparso anche un articolo sul «Resto del Carlino» circa questo lavoro. Un fatto a mio parere abbastanza importante è stato quello di rintracciare diversi "Lenzini" che da Fiumalbo si sono sparsi non solo in Italia, ma anche in diversi paesi: Argentina, Stati Uniti, Canada... Un gruppo

numero di Lenzini sono a Roma. Uno di questi, ormai deceduto da tempo, è stato anche presidente della Lazio. Di questi alcuni saranno presenti in Piazza Grande il 28 pomeriggio, altri seguiranno il rito per tv o internet. La notizia che il cardinale Semeraro, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, dopo la celebrazione a Modena sarà a Fiumalbo domenica 29 per celebrare la Messa di Ringraziamento, ha suscitato molto interesse e curiosità. Cosa ci aspettiamo da tutto questo? Ci aspettiamo un tempo nuovo per la nostra comunità parrocchiale; un nuovo entusiasmo per la vita religiosa; e perché no, anche qualche nuova vocazione alla vita sacerdotale, religiosa e missionaria...

\* parroco di Fiumalbo

## HOTEL Da Dario

Nel **cuore dell'Appennino Tosco-Emiliano**, a due passi dalle piste da sci dell'Abetone, l'albergo ha in gestione anche gli impianti sportivi comunali ed è quindi in grado di mettere a disposizione dei suoi ospiti un campo da calcio regolamentare.

Sia in **inverno** che in **estate**, la montagna offre innumerevoli occasioni di **sport** e **divertimento all'aria aperta** e la posizione dell'Albergo Da Dario è ideale per approfittare di tutte queste possibilità.

Dopo una giornata di relax e svago immersi nella natura dell'Appennino, potete provare i gustosi **piatti della tradizione** proposti dal ristorante interno all'albergo.



### CAMERE

Il nostro albergo conta **19 camere** tutte con servizi privati, televisione e telefono.



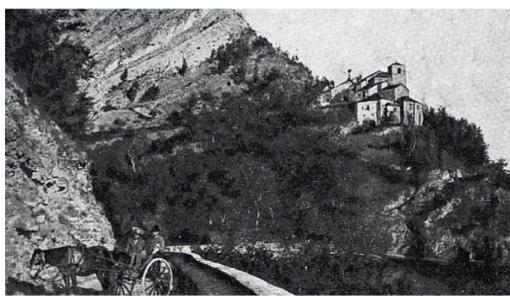
### RISTORANTE

L'albergo è dotato di un ampio **ristorante** ed un **bar** con annessa **tabaccheria**.



### AZIENDA

La nostra **fattoria** alleva **bovini da carne** di Razza Limousine, che vantano un'**ottima qualità** delle loro carni.



### San Giovanni a Roncoscaglia

dal 1912 al 1921, don Luigi Lenzini fu parroco di Roncoscaglia, frazione di Sestola. Allora era in uso la chiesa parrocchiale antica, consacrata il 26 agosto 1517 da monsignor Tommaso Forni, arcivescovo titolare di Gerapoli. La parrocchia era molto povera e nel 1915 contava ben 200 emigrati. Don Lenzini vi svolse un ministero parrocchiale irreprensibile, anche se bersagliato da maldicenze e accuse anonime. La visita pastorale ne sottolineò l'ottimo operato.

### San Lorenzo a Montecuccolo

Nel 1920, don Lenzini vinse il concorso per la parrocchia di Montecuccolo, frazione di Pavullo nel Frignano. La parrocchia era sorta nel XVII secolo: in precedenza, dipendeva da Renno. La chiesa di San Lorenzo sorge nel mezzo dell'abitato, ai piedi del castello che fu dei Montecuccoli. Vi rimase fino al 1° gennaio 1939, quando iniziò una esperienza religiosa presso i Chierici regolari minori a Roma, che durò soltanto tre mesi. Rientrato in diocesi il 17 aprile 1939, fu nominato cappellano del Sanatorio di Gaioato, in attesa di una nuova comunità.



### Beata Vergine Assunta in Crocette

Il 26 gennaio 1941, don Luigi Lenzini fece il suo ingresso nell'ultima parrocchia: Crocette di Pavullo nel Frignano. La piccola chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta sorse in posizione isolata nel 1607, diventando autonoma dalla chiesa parrocchiale di Iddiano nel 1629. Poco più di due anni dopo l'ingresso del nuovo parroco sarebbe giunto l'8 settembre, con l'occupazione nazi-fascista, la guerra di liberazione e i pesanti strascichi del periodo postbellico. Don Lenzini fu ucciso in odio alla fede da alcuni ex partigiani comunisti tra il 20 e il 21 luglio 1945.



Il racconto delle comunità di Pavullo «non è soltanto il martirio, ma la vita di un uomo che ha vissuto costantemente sotto la luce dello Spirito in piena fedeltà»

# Don Luigi: vero, libero e fedele

Tre grandi virtù e doti di cui, come singoli cristiani e parrocchie, oggi abbiamo molto bisogno



Il busto di don Lenzini a Crocette

DI ROBERTO MONTECCHI \*

Sembra strano parlare di don Lenzini a distanza di così tanti anni dalla sua morte e dal suo martirio. Sembra strano perché si potrebbe dire che noi si sia in estremo ritardo per rendere giustizia ad un uomo ed alla sua morte atroce. Ma la Chiesa non cerca la giustizia umana. Come comunità cristiana vogliamo invece raccogliere l'esempio di don Luigi. Questa è la storia che raccontiamo come comunità di Pavullo: non solo il martirio, con i suoi dettagli scabrosi e tristi, ma la vita di un uomo

che ha vissuto costantemente sotto la luce dello Spirito in piena fedeltà. Don Luigi credo insegni almeno tre cose ai fedeli di oggi e sono queste tre doti che vorrei raccontare alle mie comunità. Il primo esempio lo raccogliamo dalla parola che ho già citato: fedeltà. Era un uomo fedele al ministero, alla preghiera, alla predicazione, ai sacramenti... insomma fedele a Dio ed alla chiamata ricevuta; ma al tempo stesso fedele all'uomo: un prete accessibile, vicino alla gente, che frequentava le osterie, che non disdegnava di

giocare a carte, che curava i mali delle persone, sia spirituali (vedi i libretti di esortazione da lui scritti) sia quelli del corpo, come ha fatto a Montecuccolo aprendo uno studio medico. Non era il letterato distaccato pur essendo un predicatore provetto, né perdeva il suo rigore nelle situazioni diverse della vita. La seconda parola che credo caratterizzi bene la figura di don Luigi è verità: profondo ricercatore della verità, sempre pronto ad interrogarsi ma a non accettare le verità facili o ideologiche. Si contrapponeva fortemente alle voci

vuote che fingevano di predicare il bene per far sì che le pecore del suo gregge non cadessero nel tranello del lupo travestito da agnello. Non disdegnava il confronto ed era disponibile al dialogo: gli episodi a Finale Emilia che lo hanno visto contrapporsi all'onorevole Agnini o le sue ultime omelie in cui invocava coloro che lo minacciavano a venirlo ad incontrare sono testimonianza di questa sua apertura ed al tempo stesso feroce professione della verità del Vangelo. Non poteva accettare la diffusione del comunismo, non per contrapposizione ideolo-

gica ma per la salvaguardia del bene della gente e della morale e dottrina cristiana. La terza parola è libertà: non aveva paura. Non ha avuto paura nel martirio, nel guidare le sue comunità, nel denunciare le ingiustizie, persino all'interno della comunità diocesana. Più volte ha intrattenuto un carteggio con l'Arcivescovo di allora ed i vertici diocesani per denunciare ingiustizie e disonestà. Non era l'uomo che valutava il suo interesse ma era l'uomo inquieto per la verità. Ecco dunque le tre parole: fedeltà, verità e libertà. Tre gran-

di virtù e doti di cui avremmo oggi molto bisogno come singoli cristiani e come comunità parrocchiali. Credo allora che la figura di don Luigi sia più che mai attuale, forse non tanto per avere rivalse o giustizia, quanto perché il nostro tempo ha sete di queste virtù, la nostra gente ha bisogno di incontrare persone vere, libere e fedeli. Affido allora all'intercessione del futuro beato Luigi le mie comunità e me stesso perché ci conceda di essere cristiani in cammino sulla via del Vangelo rinfrancati dall'esempio dei santi e beati.

\* parroco di Pavullo

## Per le spoglie del beato una nuova sepoltura sotto l'altare della chiesa di Crocette

Nella chiesa di Crocette, luogo del martirio, don Luigi Lenzini ha una nuova sepoltura: le spoglie - precedentemente contenute nella parete laterale destra, sotto l'immagine della Madonna - sono ora contenute in un pilastro in marmo bianco che va ad innestarsi nell'altare centrale, con basamento, cimasa e croce in marmo rossi e un solco, riempito in pasta di vetro rosso, a rappresentare la terra che raccoglie il sangue dei martiri dando frutto per la Chiesa. Il 13 maggio si è concluso il processo di traslazione dei resti mortali del futuro beato. Proprio a Crocette, il 21 luglio 2021, si è aperto l'anno di preparazione alla beatificazione del servo di Dio don Luigi Lenzini, con la Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci nel 76° anniversario della sua uccisione in «odium fidei». La celebrazione si è svolta all'esterno della chiesa di Crocette, dopo una fiaccolata con partenza dal cippo del martirio. L'arcivescovo si è poi recato all'interno della chiesa di Crocette per venerare le spoglie del futuro beato, nella vecchia sepoltura.



La nuova sepoltura del beato don Lenzini sotto l'altare della chiesa di Crocette

## Un incontro in sua memoria

Mercoledì, al Castello di Montecuccolo, l'appuntamento organizzato dalla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo e dall'associazione culturale «Pavullo e Identità»



Il dipinto di Primo Canepari (2022)

Mercoledì 25 maggio, con inizio alle 18, presso il Castello di Montecuccolo, si terrà un incontro in memoria di don Luigi Lenzini in vista della sua beatificazione. L'appuntamento, organizzato dalla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo di Pavullo e dall'associazione culturale «Pavullo e Identità» sarà introdotto e moderato da Alessio Bononcini e conterà sugli interventi di don Roberto Montecchi, parroco di Pavullo nel Frignano, e dello storico Giovanni Fantozzi, i quali ripercorreranno insieme ai presenti la vita del parroco ucciso in odio alla fede nella notte tra il 20 e il 21 luglio

1945. Un parroco che, durante il suo ministero, «ha promosso la crescita dei piccoli e la cura degli ammalati e dei poveri» fino al punto di «dare la vita per il gregge», ricalcando le parole dell'arcivescovo Erio Castellucci nell'articolo in prima pagina. Al termine dell'incontro, che si terrà tre giorni prima della beatificazione in Piazza Grande, ci si potrà trattenere presso la Vetusta Locanda del Castello per un momento conviviale. Per chi desidera partecipare, è possibile prenotarsi telefonando al numero 3278770278 o scrivendo all'indirizzo mail castelliensenti@gmail.com.



## Onoranze Funebri Badiali Stefania "Oltre"

Via Giardini, 284 - 41026 Pavullo nel Frignano (Mo)

Tel. 0536.21582\* 338.8059222\* 336.562506\*

stefibadiali@libero.it

www.badialistefaniaoltre.it

# Don Vittorio Zoboli, il prete che fu suo chierichetto

DI PIETRO GASPARIN

«Un uomo un po' burbero, ma dolce nei modi e sempre pronto a perdonare». Così don Vittorio Zoboli ricorda la figura di don Luigi Lenzini, prete originario di Fiumalbo che fu brutalmente torturato ed ucciso da un gruppo di ex partigiani sbandati nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1945 e il cui corpo fu ritrovato il 28 luglio dello stesso anno in una vigna a Crocette di Pavullo, dove svolgeva il suo ministero di parroco dal 1941. Una tragedia per troppi anni ignorata, seppellita nella memoria di chi non ha voluto raccontare la storia di don Lenzini, ma che, nella giornata di sabato 28 maggio, finalmente troverà pace. Nel 141° anniversario della sua nascita, don Luigi Lenzini verrà infatti beatificato ed in molti giungeranno a

Modena per la celebrazione in Piazza Grande, tra i quali alcuni parrocchiani di Crocette di vecchia data. Tra questi vi saranno anche don Vittorio Zoboli e Maria Teresa Zoboli, fratello e sorella bolognesi con origini modenesi di rispettivamente 86 e 88 anni, che conobbero don Lenzini a Crocette quando erano solo dei bambini. «Dal 1941 fino al 1945 io e mia sorella siamo stati dei parrocchiani di don Lenzini - racconta don Zoboli dalla Casa del clero di Bologna, dove risiede -. Durante i primi anni di guerra, infatti, nel biennio '41-'42 la mia famiglia era ospite della Gioventù femminile cattolica presso Villa Campichiara di Crocette per trascorrere le vacanze estive ed in quei mesi, pur essendo solo un bambino di 6 anni, entrai in contatto con don Luigi. Nel 1943, però, a causa dell'armistizio con gli

alleati e l'inizio dell'occupazione tedesca del nord Italia, la mia famiglia decise di rimanere in montagna per evitare i bombardamenti che colpivano Modena e Bologna. Rimanemmo a Crocette fino al giugno del 1945, un mese prima della brutale uccisione di don Luigi. Il mio ricordo di don Lenzini è quello di un uomo buono, generoso e gentile nei confronti dei

*Il sacerdote bolognese 86enne rievoca assieme alla sorella Maria Teresa gli anni della guerra trascorsi a Villa Campichiara di Crocette. Sabato saranno presenti anche loro a Modena*

suoi parrocchiani. Egli era infatti sempre disponibile a confessare i suoi compaesani e a rischiare la propria vita per loro. Ricordo infatti di un episodio molto particolare che mi fu raccontato anni dopo, in cui don Lenzini avrebbe infatti nascosto nel mortuario del cimitero alcuni giovani ragazzi delle zone di Crocette fuggiti alla leva obbligatoria della Repubblica di Salò. Era quindi un vero e proprio prete di campagna, sempre pronto a servire ed a aiutare la povera gente in difficoltà. Durante il mio periodo a Crocette ho potuto aiutarlo durante la Messa servendo come chierichetto, anche se non penso che la sua figura sia stata fondamentale per la mia decisione di diventare prete. Ero ancora un bambino molto piccolo. Certamente ricordo con felicità i pochi momenti trascorsi insieme e sono orgoglioso di

aver condiviso la Messa con un uomo così pio, ma la mia vocazione è stata piuttosto tarda e Don Lenzini era già morto da anni. «Era un prete attento ai giovani ed ai bambini», aggiunge Maria Teresa Zoboli, sorella di don Vittorio: «Mi ricordo benissimo la grande devozione che aveva per la festa del Sacro Cuore che, pur non essendo una festa di precetto, era molto apprezzata da don Lenzini, che invitava tutto il paese ad un giorno di preghiera e riposo dal lavoro nei campi. Il ricordo però più vivo che ho di don Luigi è legato alla sua benedizione dell'acqua durante il Sabato Santo. Avevo solo 10 anni, ma la profondità e la semplicità di don Lenzini mi colpirono particolarmente. Egli era infatti capace di seguire in maniera ligia e rispettosa i vari cerimoniali della



Don Vittorio Zoboli

Messa, ma riusciva ad adattarli alle menti pure di noi bambini. Inoltre ricordo benissimo la domenica del 25 giugno del '44, giorno della prima Comunione di una mia sorella, oggi scomparsa, e di mia cugina, in cui il Don partecipò al pranzo a Villa Campichiara. Una piccola felicità nelle difficoltà della guerra».



Il racconto del vescovo Giuseppe Verucchi «All'epoca del suo martirio avevo 8 anni e abitavo con la famiglia a Miceno, vicino a Crocette: eravamo mezzadri del parroco»

## «Il mio ricordo di don Lenzini»

DI GIUSEPPE VERUCCHI \*

Finalmente! La Chiesa ha riconosciuto la statura di fede, coerenza, coraggio, amore al Signore e alle persone di questo parroco! Fiumalbino, per nascita e seminario. A Firenze prova a inserirsi nei Barnabiti. Rientra in diocesi ed è ordinato sacerdote.

Il suo servizio a Casinalbo, Finale Emilia, Roncoscaglia ('12-'21), Montecucolo ('21-'39), breve servizio al sanatorio di Gaiato ('39), Crocette di Pavullo ('41-'45).

I miei ricordi di don Lenzini: alcuni sono personali; altri li ho sentiti raccontare dai miei familiari e dai sacerdoti della zona.

Io, all'epoca del suo martirio, avevo 8 anni; con la famiglia abitavo a Miceno, vicino a Crocette ed eravamo mezzadri del parroco. Mio padre e i miei fratelli, varie volte, hanno accompagnato don Lenzini con il calesse da una parrocchia all'altra, per funerali, predicazioni o uffici per i defunti.

Ho sentito, varie volte, parlare di don Lenzini, dei fatti avvenuti e della situazione in cui vivevamo nella zona di Pavullo. Memorabili sono rimasti gli anniversari della morte di don Lenzini con la commemorazione e i discorsi infuocati di don Giuseppe Grilli!

Credo che, per comprendere meglio gli ultimi giorni di don Lenzini, sia fondamentale conoscere la situazione storica di quel momento...specialmente nella nostra montagna del Frignano.

Alcune "pennellate" per chi non è della zona e non ha vissuto in quei tempi. Da "alleati" siamo passati a "nemici" dei tedeschi.

Enorme e profonde le "divisioni" tra le persone! Fascisti, antifascisti, neutrali, partigiani (di vari colori), giovani che si arruolavano, altri che fuggivano e si nascondevano.

Scontri tra ideologie diverse, odi, rancori, vendette, giustizia "fai da te", minacce di morte, furti, cattiverie.

E la guerra, che sembrava finita, continuava! Pavullo bombardata, chiesa e molte case... un mucchio di macerie. Rivedo la stessa cosa in Ucraina oggi!

Un giorno due soldati tedeschi (che forse volevano scappare) arrivarono nella nostra stalla. Poco dopo alcuni che

vengono dalle montagne vicine si precipitano nella stalla e, con il calcio dei fucili, massacrano i due tedeschi! Conoscevamo la "regola": per ogni tedesco ucciso dovevano morire 10 italiani! La mattina dopo fascisti e tedeschi fanno una retata: mio padre, lo zio, tre miei fratelli più grandi vengono portati a Pavullo: si teme un eccidio (come a Monchio e a Monte Sole). Per una serie di circostanze l'eccidio non ci fu e tutti tornarono a casa.

Ho ancora negli occhi dei corpi impiccati ad un albero in una strada vicina a casa mia. In paese si parlava degli alberi ai quali sarebbero stati appesi i miei famigliari... perché amici del prete!

Il 13 aprile 1945 viene ucciso il beato Rolando Rivi; il 23 maggio 1945 viene ucciso don Giuseppe Preci; il 20 luglio 1945 viene ucciso don Lenzini.

Pansa, in un suo libro, scrive che in Emilia Romagna vennero uccisi 52, tra sacerdoti e seminaristi!

Cosa facevano i sacerdoti? Erano preti. Facevano i preti! Nella stragrande maggioranza erano animati dall'amore del Signore e vivevano una forte dedizione al loro servizio e alla gente.

Ma il clima attorno a loro, spesso, era ostile! Specialmente in Emilia Romagna e nel cosiddetto "Triangolo della morte": Modena, Reggio Emilia e Bologna.

In Romagna c'è un detto molto diffuso all'epoca: «Se in una notte buia vedi un gatto nero, alto e grosso... spara! Potrebbe essere un prete».

Alcuni parroci avevano il beneficio parrocchiale: per questo venivano chiamati capitalisti e amici dei padroni e quindi nemici del popolo.

Predicavano il Vangelo e venivano accusati di essere "oppio" delle persone e di frenare la rivoluzione! Parlavano di Paradiso come meta finale della vita e venivano accusati di frenare l'instaurazione del "Paradiso sovietico" qui sulla terra.

Questo era il clima che si respirava anche a Pavullo e nei dintorni.

Molti preti, in realtà, vivevano: per la gente e in mezzo alla gente; avevano l'odore delle pecore; nella realtà locale vivevano un servizio religioso, educativo e sociale; preghiera e sacramenti; scuole, biblioteche e teatro; sport e di-

vertimento; aprivano maglierie, cantieri, cooperative sociali per dare lavoro; si facevano promotori, in loco, per costruire strade, caseifici, acquedotti o per portare la luce elettrica anche alle abitazioni; pronti alle richieste più varie della gente: consigli per la vita spirituale, famigliare, educazione dei figli, vita economica, cure mediche.

Questo l'ho sperimentato e vissuto di persona.

Erano "padri" nel senso più pieno della parola! Padri stimati, ascoltati, cercati, anche temuti, ma sempre molto amati. A volte per questo davano fastidio a qualcuno! Venivano minacciati.

Nella mia parrocchia un gruppo di parrochiani si era organizzato per difendere il nostro parroco da eventuali aggressioni. A turno, di notte, alcuni stavano in canonica, armati, per difendere il parroco da eventuali "azioni primitive".

La paura era tanta e forte.

\* arcivescovo continua a pagina 7



31 luglio 1955, chiesa parrocchiale di Crocette, in occasione del decennale della morte di don Luigi Lenzini.

## Rolando Rivi, il seminarista assassinato tre mesi prima

*Il giovane ucciso in odio alla fede il 13 aprile 1945 alle Piane di Monchio, è stato proclamato beato il 5 ottobre 2013 in un Palasport di Modena gremito*



Il beato Rolando Rivi (1931-1945)

La beatificazione di don Luigi Lenzini arriva a quasi nove anni da quella di Rolando Rivi. Era, infatti, il 5 ottobre 2013 quando, in un Palasport dello Sport di Modena gremito di persone, veniva proclamato beato il giovane seminarista ucciso in odio alla fede. Nato a San Valentino di Castellarano il 7 gennaio 1931 in una famiglia contadina con una fede forte e genuina, Rolando cresce dimostrando fin da subito l'amore per Gesù e per i fratelli e a soli 11 anni entra in Seminario a Marola. Purtroppo la seconda guerra mondiale imperversa e nell'estate del 1944, a seguito dell'occupazione da parte dei soldati tedeschi del Seminario, Rivi è costretto a rientrare a casa ma non abbandona mai ne l'abito talare ne gli studi, che prosegue grazie all'aiuto del suo parroco nonché guida spirituale, don Olinto Marzocchini. L'intensa testimonianza di amore nei confronti Gesù e il clima di odio diffuso contro

i sacerdoti in quel periodo, portano però l'appena quattordicenne Rolando nel mirino di un gruppo di partigiani comunisti che, il 10 aprile 1945, rapisce il seminarista e lo conduce prigioniero a Piane di Monchio, con l'accusa di essere una spia dei fascisti. Dopo tre giorni di sevizie, percosse e umiliazioni, il giovane viene spogliato a forza della sua veste e ucciso nel bosco a colpi di pistola. Perfino negli ultimi istanti di vita, Rolando conferma la sua appartenenza all'amico Gesù e prega per i suoi genitori. La sua morte avviene tre mesi prima di quella di don Luigi Lenzini, nel clima d'odio respirato in particolare nel cosiddetto "Triangolo della morte". Dopo una prima sepoltura provvisoria a Monchio, il 29 maggio 1945 la salma di Rolando Rivi viene traslata e tumulata nel suo paese natale e proprio in questa data la Chiesa celebra la memoria liturgica del beato che amava ripetere «Io sono di Gesù».



Don Giuseppe Preci (1883-1945)

DI ENRICO MARCHETTI

Alle 11.30 di oggi, nella chiesa di Montalto di Montese, il parroco don Bruno Caffagni celebrerà una Messa in ricordo di don Giuseppe Preci, con la partecipazione del coro di Montese. Seguirà la benedizione della maestà eretta in memoria di don Giuseppe Preci, restaurata per l'occasione. L'iniziativa è organizzata dalla parroc-

## Don Giuseppe Preci, martire silenzioso e modesto

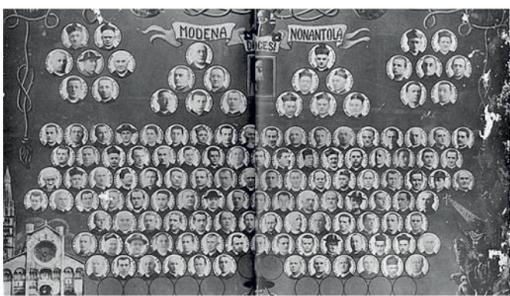
chia di San Giorgio (Montalto) e dall'Associazione Amici di Montalto, con il patrocinio del Comune di Montese. Un nuovo appuntamento sarà in programma domenica 17 luglio, alle 18, in Piazza XXV Aprile: l'incontro pubblico sul tema «Don Giuseppe Preci, martire silenzioso e modesto», presieduto da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Don Giuseppe Preci era nato a Montalto, il 4 gennaio del 1882, a Cà Di Serpillo, dove aveva sei sorelle, due delle quali poi entrate in monastero, e un fratello. A seguito di una missione tenutasi nella parrocchia di Semelano, seguì i Frati Minori francescani in Toscana, dapprima a Siena ed in seguito a Volterra, dove celebrò la prima Messa il 3 maggio 1910. Apprezzato predicatore, rientrò a Montalto dove come frate rimase all'inter-

no della sua famiglia per alcuni anni e successivamente visse in canonica. Ottenuto definitivamente l'abito talare come sacerdote secolare gli fu affidata la comunità di Montalto, allora ancora sussidiaria della Pieve di Semelano. Alla costante e premurosa cura delle anime, ad uno stile di vita assolutamente coerente con la sua missione ed alla sua profonda umanità, affiancò una fortissima passione per l'agricoltura. Don Preci amava molto vivere tra la sua gente, leggeva il giornale e riferiva le notizie ai parrocchiani, senza disdegnare l'osteria e neppure qualche partita a bocce o gara di ruzzola. Neppure trascurò i fabbricati parrocchiali, rimettendo a nuovo la chiesa delle Lastrelle, senza fare collette parrocchiali. Nel momento in cui Montalto fu eretto a Parrocchia (1939) inviò al vesco-

vo di Modena una lettera, tuttora conservata nell'archivio parrocchiale, nella quale lamentava, con argomentazioni incontestabili e caratterizzate da grande acutezza e saggezza, l'esiguità del beneficio parrocchiale concesso a Montalto rispetto a quello rimasto alla Pieve di Semelano. Poi iniziò la guerra e don Preci si prodigò in ogni modo per trovare e poter cedere a buon prezzo generi necessari altrimenti irripetibili, aiutando così anche materialmente i suoi parrocchiani. Il 29 aprile 1944 subì una prima rapina da parte dei "repubblicani" e successivamente fu nuovamente derubato dai partigiani. Nell'ottobre del 1944 il comando tedesco occupò la canonica (Montalto era a due passi dalla Linea Gotica) per rimanervi fino alla metà di aprile del 1945. In questo periodo fu bombardata la chiesa e don Pre-

ci, dopo aver tentato inutilmente di rimanere nella canonica con i tedeschi, in una convivenza impossibile, fu costretto a rifugiarsi con altre persone a Cà di Marino, ma anche questa sistemazione risultò ben presto poco sicura e tutti dovettero fuggire, compresi gli abitanti della casa. A questo punto don Preci si trasferì a Cà di Corradino, fondo di proprietà parrocchiale, e di là nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1945 fu chiamato da due persone con il pretesto di portare il viatico ad un infermo e, nonostante le suppliche della perpetua, volle accorrere, compiendo il suo dovere di sacerdote. Il mattino seguente fu ritrovato presso la chiesa delle Lastrelle, assassinato con due colpi di rivoltella alla nuca. Il maresciallo dei carabinieri dichiarò che «la vittima fu rinvenuta con la pisside ed altre cose sacre oltre l'oro-

logio e un po' di danaro... Aveva carattere molto riservato ed umile... è stato una vittima dell'odio e dall'odio è stato ucciso... nessuno ha mai avuto occasione di muovergli il benché minimo appunto. La vittima fu un sacerdote umile che morì in umiltà, martire silenzioso e modesto». Don Preci fu tumulato al centro del cimitero di Montalto Vecchio e solo in tempi successivi fu traslato nel cimitero delle Lastrelle. Nel 1955, decennale della morte, il suo successore don Armando Luppi lodevolmente promosse la costituzione di un comitato parrocchiale presieduto dalla signora Assunta Preci, sorella del defunto, per ricordarlo degnamente, e forse in quel momento fu costruito il cippo che tuttora sussiste nel luogo del suo martirio, ora restaurato in occasione della attuale commemorazione.

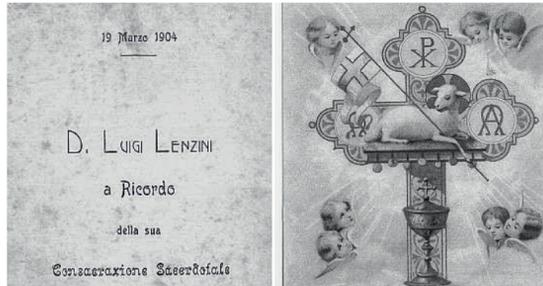


## Una foto "inedita" degli anni '30

Di don Luigi Lenzini si è sempre avuto una foto, quella che sin dalla sua morte ne ha accompagnato il ricordo. Un'immagine "inedita" del beato è stata di recente trovata in una composizione fotografica del clero modenese-nonantolano del 1930 circa pubblicata in *Memorie storiche di Rivara*, volume III, pagine 528-529 (Paradisi-Calzolari, 1980); qualche rara copia si può trovare ancora nelle canoniche modenesi. Il ritratto di don Lenzini è a sinistra, proprio sopra il Duomo.

## Il santino dell'ordinazione

Come immagine del santino a ricordo della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 19 marzo 1904 in Duomo a Modena, don Luigi Lenzini scelse un Agnello immolato, inconsapevole presagio della sua intima unione alla Passione di Cristo, con questa frase riportata sotto: «Egli è veramente l'Agnello che tolse i peccati del mondo, il quale, morendo, distrusse la morte nostra, e, risorgendo, riparò la nostra vita». Il ricordino venne stampato dall'Agenzia ecclesiastica Bergamini di Modena.



## L'immaginetta pubblicata in morte

Nell'immaginetta pubblicata in morte, stampata dalla tipografia Tirelli di Pavullo - foto Remo Storchi - accanto all'immagine di don Lenzini è scritto: «Il suo ministero di bene e di luce è stato interrotto quando le anime, la Chiesa e la Patria reclamano l'opera zelante di Sacerdoti votati al sacrificio anche supremo. Il suo sangue sia lavacro di salute e pegno di conciliazione. I Confratelli e Colleghi, i Parrocchiani, i parenti, gli amici, con affetto e riverente stima, all'anima di lui donano preghiere e suffragi».



L'arcivescovo Cesare Boccoleri, alla presenza di 3mila persone, scopre la lapide a ricordo del sacerdote



«Don Lenzini viveva in mezzo alla gente. Temeva le conseguenze della guerra, respirava gli odi tra persone e voleva aiutare i suoi fedeli a restare saldi nella fede»

# Verucchi: «Esempio e dono per tutti»

segue da pagina 6

A Crocette ('41-'45) don Lenzini viveva, in questo clima teso, acceso, pieno di passioni sociali e politiche, ideologiche e partitiche... il suo ministero. Pastore zelante, presente, puntuale; generoso, servizievole, deciso, forte. Uomo di preghiera: fin dal mattino presto, alle 5, era in chiesa a pregare. Dedito al suo ministero: Messa, Sacramenti, catechesi ai ragazzi, ai giovani e agli adulti, missioni popolari; biblioteca popolare; adorazione ogni domenica; Rosario e devozione alla Madonna; uffici funebri; aiuto tra parrocchie per Messe, predicazioni, confessioni. Rogazioni, 40 ore, visita alle famiglie... Questo era il cibo, la bevanda, le medicine che don Lenzini donava alla sua gente per sostenerla ed educarla alla vita di fede, pietà, carità. A questa "scuola parrocchiale" venivano educati i nostri cristiani montanari e i frutti c'erano! Erano le famiglie cristiane, le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria. La nostra montagna è stata un "giardino" di vocazioni!

Don Lenzini viveva in mezzo alla gente. Par-

rocchia, case, visita agli ammalati, attenzione alla vita delle persone, osteria, partite a carte, un bicchiere di vino in compagnia. Sentiva profondamente le difficoltà del momento ed era preoccupato per le scelte che avrebbero potuto fare i suoi parrocchiani. Temeva le conseguenze della guerra; respirava gli odi tra le persone; voleva aiutare i suoi fedeli a restare saldi nella fede, a non cedere a ideologie atee, materialistiche, totalitarie, ed essere gelosi della libertà. Parlava chiaro e forte, con convinzione e senza paura. Le sue omelie erano ben preparate, incisive ed entravano nel cuore. Per tutelare alcuni giovani li nascose in una stanza "segreta" della canonica: erano partigiani o renitenti alla leva. E portava loro cibo. Sapeva di essere in pericolo! Ripetutamente era stato avvertito che se avesse continuato "così" lo avrebbero "fatto fuori con le scarpe ai piedi". Nella sede del Partito, a Pavullo, si diceva: «È un prete da togliersi dalla spesa». Un partigiano "forestiero" si recò a Crocette con amici per «insegnare a don Lenzini a fare il parroco!» Il 3 giugno '45 fu avvertito con chiarezza!

Chi viveva vicino a lui sapeva delle minacce. Fu visto e udito in sagrestia, discusse animatamente con persone estranee alla parrocchia. A Messa diceva: «Mi hanno imposto di tacere! Mi vogliono uccidere! Ma il mio dovere lo debbo fare anche a costo della vita!» Il 21 luglio '45, a guerra finita, ma a vendite in corso, dopo mezzanotte, viene invitato ad andare da un ammalato per i sacramenti. Capisce che è un tranello; dal malato si era recato la sera precedente. Don Lenzini scende, attraversa la chiesa e tenta di andare a suonare le campane "a martello" per chiamare le persone. Gli assaltatori (si parla di quattro) salgono su una scala, entrano dalla finestra, terrorizzano la perpetua, la figlia e la nipote, sparano sul piazzale per impedire alla gente di accorrere, vanno sul campanile, trascinano via don Lenzini... c'è una colluttazione in chiesa tra i banchi... Il suo corpo orribilmente sevizato fu trovato una settimana dopo (27 luglio) da un contadino in una vigna. Era stato ucciso con un colpo alla nuca. Semisepolto. Aveva una lunga camicia bianca, due calze color cenere e una scarpa con suola di gomma. Prete fino in fondo. Testimone. Martire. Esempio di: fede, dedizione alla gente, amore all'Eucarestia e alla Madonna; coerenza con i valori della fede; chiarezza e coraggio nella predicazione. Esempio per tutti. Dono per ognuno. Oggi: altri tempi! Altra cultura; altre difficoltà per la vita di fede; altri pericoli per la gente. Cosa ci trasmette don Lenzini? Potremmo, da lui, accogliere: l'amore a Cristo, alla Chiesa, alla gente; la fedeltà alla fede, ai valori, alla vita vissuta in Cristo; la chiarezza nel parlare; il coraggio nel testimoniare; la coerenza, forte e convincente nel vivere la propria vocazione; la fedeltà (per lui vita normale) nel vivere la missione di buon pastore in mezzo alla sua gente: conoscere, amare, insegnare, prendersi cura, visitare, stare con, preoccuparsi dei bisogni delle persone e delle famiglie, farsi carico, ascoltare, parlare, parlare chiaro e forte, difendere con coraggio la vita dei suoi parrocchiani, donarsi... E si è donato! Amore e coerenza fino alla fine. Parroco martire!

Giuseppe Verucchi  
arcivescovo

### LEVIZZANO

#### Nella scuola Cavedoni un ulivo in ricordo di don Michele Montanari

Dopo quello dello scorso anno nel cortile della Scuola primaria Don Gatti di Solignano in memoria dei coniugi Sisto e Alberta Gianaroli, un secondo ulivo è stato piantumato nel comune di Castelvetro a ricordo di un altro Giusto fra le Nazioni.

Si tratta di don Michele Montanari, nato a Levizzano Rangone nel 1903 e parroco di Verica di Pavullo nel Frignano per trent'anni a partire dal 1933, che, negli anni della guerra e delle leggi razziali, si prodigò per il salvataggio dei componenti di due famiglie di ebrei bolognesi, i Nappi e i Levi, dando loro assistenza, ospitalità e organizzandone il trasferimento clandestino.

L'ulivo è stato piantumato nel paese che diede i natali al sacerdote, nel prato della scuola primaria Celestino Cavedoni di Levizzano, per mano degli stessi alunni. Il progetto, voluto dall'assessorato alla cultura del Comune, prevede di creare un "giardino diffuso" nel territorio di Castelvetro traendo ispirazione dal giardino e museo Yad Vashem di Gerusalemme.



## I sussidi e le iniziative editoriali per il beato

L'anno di preparazione alla beatificazione di don Luigi Lenzini è stato accompagnato da una serie di iniziative, che hanno riguardato anche il settimanale diocesano «Nostro Tempo», inserto domenicale di «Avvenire», con una rubrica fissa curata dalla postulatrice Francesca Consolini e dal marito Fausto Ruggeri a partire da domenica 6 marzo: in undici puntate è stata ripercorsa la vita di don Lenzini, dalle origini fino al martirio, con un'anteprima dedicata alle «luminose stelle nella santità del cielo modenese» per ricordare tutte le cause di canonizzazione in corso nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Consolini e Ruggeri, inoltre, si sono occupati della pubblicazione di un volume sulla vita del nuovo beato: *Don Luigi Lenzini. Martire della fede e della verità* (Artestampa, 2022) con prefazione scritta dall'arcivescovo

Erio Castellucci. Il libro è disponibile negli uffici di Curia e si potrà trovare anche sabato 28 maggio in Piazza Grande, dove verrà allestito un apposito banchetto. Sempre in preparazione alla beatificazione, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha predisposto due sussidi: uno con gli schemi di preghiera per l'adorazione eucaristica nell'anno pastorale 2021-22, proposti alle comunità come appuntamento mensile, e uno sui luoghi del venerabile servo di Dio don Luigi Lenzini (Fiumalbo, Modena, Casinalbo, Finale Emilia, Roncoscaglia, Montecuccolo, Gaiato e Crocette di Pavullo). Le parrocchie di Pavullo hanno inoltre predisposto due sussidi: uno con i testi per la Via Crucis del Venerdì Santo e uno con i testi di preghiera per il Rosario, la Novena e l'Adorazione nel mese mariano.

Marco Costanzini



Le iniziative editoriali

a cura di



## Dieci anni dal sisma in Emilia

«L'Area Nord ha saputo rialzarsi, ha dimostrato resilienza, tenacia e coraggio e le imprese sono state determinanti per la rinascita del territorio. Ora le sfide che ci troviamo davanti sono globali, ma sapremo far tesoro di quanto è accaduto dieci anni fa per rimanere competitivi». Gilberto Luppi, presidente Lapam e imprenditore della zona del cratere sismico, commenta così i dati presentati dall'Ufficio studi dell'associazione. Dati che, in parte, sono frutto del campione di imprese Lapam. Gli ultimi dati aggiornati al 31 marzo 2022 rilevano

7.766 imprese attive nell'Unione Comuni Modenesi Area Nord, di cui 2.643 artigiane, pari a oltre una su tre (il 34%). Rispetto al I trimestre 2012 (pre-sisma) si contano 945 imprese in meno (-10,8%), calo a doppia cifra più che doppio rispetto al -4,6% registrato in media a livello provinciale. Interessante notare come, dal 2012 al 2019, l'occupazione nella zona sia cresciuta del 4,5%, mentre i disoccupati sono scesi del 18,7%, con un tasso di occupazione complessiva di +3,6 punti. Il valore aggiunto nel 2019 (ultimi dati disponibili) ammontava a 1,6 miliardi di euro, l'11%

complessivo dell'intera provincia di Modena. Venendo al campione Lapam (imprese associate dell'Area Nord sul totale del campione extraprovinciale), si osservano dati molto interessanti nell'ultimo biennio: le ore lavorate nel corso del 2021 vedono un rimbalzo del +11,8% rispetto al 2020 (in linea con il +14,2% del campione complessivo), ma rimangono ancora inferiori di un-3,8% ai livelli pre-crisi del 2019 (segna invece un completo recupero del +0,9% il campione totale). Nel dettaglio le imprese della Manifattura che hanno sede nei comuni dell'Area Nord hanno registrato nel 2021 un completo recupero delle ore lavorate rispetto al 2019 (+1,9%) in linea con il +2,3% del manifatturiero del campione totale, con un rimbalzo del +11,1% sul 2020 (lievemente inferiore rispetto al +14,5% del totale). Per quanto riguarda il fatturato, sempre valutando il campione Lapam, nel 2021 resta inferiore del 5,8% rispetto al 2020 (calo in linea con il -5% del campione complessivo), e del -12,7% al di sotto rispetto ai livelli del 2019 (dato leggermente più contenuto rispetto al -13,3% del totale).

**NostroTempo**  
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:  
tel. 059 21 33 867  
il lunedì e il mercoledì  
dalle 9 alle 12  
n@modena.chiesacattolica.it

#### COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,  
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A05034129000000043394  
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13



# Una Messa "speciale" per Luisa Guidotti

DI GIORGIA SERENI CASALI

«Invito i credenti a camminare decisamente sulla strada della solidarietà, offrendo all'impegno comune il sostegno di quei valori spirituali che danno pieno significato all'esistenza. Di tali valori non sono mancati i testimoni in questa vostra città. Basti qui ricordare il nome della dottoressa Luisa Guidotti, che ha esercitato, fino al sacrificio supremo, il servizio medico volontario nello Zimbabwe». Con queste parole si concludeva il discorso alla città di san Giovanni Paolo II a Modena. Era il 3 giugno 1988. Di lì a 4 mesi Luisa sarà tralata in Duomo. Il 17 maggio si è celebrata proprio in Duomo la Messa per i 90 anni di Luisa. Papa Francesco scrive che «il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il

realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è "gioia nello Spirito Santo"». Cara Luisa tu lo stai facendo! Ti chiamavano «Happy doctor» e ora, dopo due anni di pandemia con una guerra vicina, mentre è in corso il cammino del sinodo della Chiesa, la Messa in Duomo per i tuoi 90 anni è un "grazie" da tante realtà della nostra città legate a te. L'arcivescovo Erio Castellucci ti aveva ricordato sin dalla sua prima omelia nel 2015, nell'anno della *Laudato si'*. Il motto scelto per lo stemma e il cammino insieme è «*Adiutores gaudii vestri* - Collaboratori della vostra gioia» e per i tuoi 90 anni era presente per trasmetterci e raccontarci quella "Pace vera", che tu hai tanto cercato, scelto e ricevuto. Per te e per quella "Pace vera" si sono raccolte tante realtà diverse dalla città: c'era Lucia, come sempre da una vita

in primo banco per te, insieme ai parenti e ai bellissimi canti dei giovani di Missio Modena con le preghiere per due giovani sposi in partenza per il Madagascar; poi Claudia e Paolo insieme ad amici di Azione Cattolica di cui facevi parte; le preghiere, da quella di Maria Vittoria come medico, insieme ad altri dell'Associazione medici cattolici che porta il tuo nome, a quella di Annalisa dal tuo liceo, insieme ad altri insegnanti che portano la tua storia nelle scuole; dalla preghiera di Benoit da parte della comunità africana, per quel seme che morendo porta fraternità e pace, sino a quella della dottoressa Kindi, ginecologa africana, per le colleghe di Luisa dell'Associazione femminile medico missionaria che continuano la loro attività in Zimbabwe, con il supporto della città anche grazie

all'associazione Progetto casa aperta odv fondata da Giulio presente insieme alla moglie, a Carlo ed altri amici. Don Riccardo era presente da Nonantola, mentre Stefano come docente da Cavezzo ha ricordato la tua uccisione nel giorno del martirio di san Tommaso Moro, così il pittore Oto da Carpi ha voluto lasciare un'immagine in dono con i suoi colori vivaci come ricordo della giornata, mentre alcune insegnanti da Spezzano sono arrivate con un invito per una rappresentazione dei loro bimbi per il prossimo 4 giugno al Teatro Astoria di Fiorano. Profonde, al termine, le parole della dottoressa Cavazzuti. Bello ascoltare Roberta, docente alle superiori, leggere la lettera di Elena, una studentessa, in rappresentanza delle riflessioni dei ragazzi per ringraziarti di quel cambiamento di cui sei già esempio



Messa in Duomo nel 90° compleanno di Luisa Guidotti

I 90 anni della dottoressa missionaria, morta nel 1979 in Zimbabwe e sepolta in Duomo, celebrati con la Messa del vescovo e numerose realtà del territorio

per Agenda 2030 e *Laudato si'*. La ciliegina sulla torta è stato sapere che ricorreva anche il compleanno di Francesco, di Missio Modena: un'altra di quelle "Dioincidenze" intrecciate di amicizia in questa storia che continua. Chi non ha potuto partecipare era comunque presente e "connesso" nella preghiera. Luisa ti chiediamo di continuare ad accompagnarci: guidaci

sulla tua ambulanza per accelerare il cambiamento; aiutaci ad "ascoltare" con il tuo stetoscopio anche le parole del cuore; insegnaci ad essere comunità anche nelle differenze; incoraggia le vocazioni in particolare medico missionarie; trasmettici quel sorriso e quella ironia, gioia dello Spirito Santo, capaci di trasformare crisi e difficoltà in scelte di vita.

## Riflessioni e spunti dopo il primo anno di Cammino sinodale nel territorio diocesano

Costruire comunità che riscoprano «la mistica di vivere insieme», a partire da ascolto, accoglienza e accompagnamento

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«L'insegnamento degli apostoli, che è la bussola della nostra identità cristiana; la comunione, che è l'opposto dell'isolamento e dell'arroganza; l'eccezione dalla quale riceviamo la capacità di amare; e le preghiere, che orientano le nostre scelte come Chiesa». Con queste parole, che fanno riferimento ai quattro pilastri della vita cristiana, l'arcivescovo Erio Castellucci ha commentato il primo anno di Cammino sinodale. Un percorso che mira a valorizzare l'essenziale, quella leggerezza per cui i primi cristiani «vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 2,45). Questo senso di bene comune resti-

L'assemblea pre-sinodale nella chiesa di Gesù Redentore con il vescovo e i referenti diocesani



# Un seme gettato

tisce il valore di essere comunità, di lavorare in ambito sinodale, di camminare insieme. Si tratta di un concetto da recuperare in una società che ha fame e sete di giustizia. Nel territorio modenese, il cammino ha coinvolto persone

provenienti da realtà differenti ma desiderose di sortire insieme dai problemi sociali, parafrasando don Milani. Si impone così l'urgenza di riconoscersi in un'appartenenza comune, dove l'altro prossimo possa prendere pa-

rola e, a sua volta, essere ascoltato. È proprio l'ascolto il primo argomento scelto dai partecipanti per dar vita a un confronto poi suddiviso negli ambiti sociale, parrocchiale, scolastico ed educativo. In ambito sociale, le sfide attuali richiedono l'attivazione di comu-

nità che riscoprano «la mistica di vivere insieme» a partire dall'ascolto, l'accompagnamento e l'accoglienza. Quest'ultima rappresenta un'opportunità per recuperare la cultura dell'ospitalità, superando quella dello scarto spesso denunciata da papa Francesco. L'accoglienza mette in relazione carità, prossimità e umanità della persona (Carlo M. Martini, 1985).

L'accoglienza stessa sconfinava in ambito parrocchiale, dove si pone l'urgenza di accogliere i più fragili, da intendere come elemento attivo nella vita sociale. Un processo di inclusione a cui la Chiesa non può rinunciare in un mondo interconnesso; argomento che ci riporta in ambito socio-educativo, dove i giovani esigono una maggiore disponibilità ad accogliere le loro istanze e interrogativi. Animati da una domanda di giustizia,

spesso i giovani cercano di tradurre la loro fede attraverso l'attenzione agli ultimi o la promozione di buone pratiche per la cura della Casa comune. Potremmo descrivere questo primo anno di cammino sinodale con l'immagine del seme gettato. Servono cuori fertili e molta perseveranza affinché quest'ultimo possa generare frutto. Il testo integrale della sintesi è disponibile sul sito [www.chiesamodenanonantola.it](http://www.chiesamodenanonantola.it).

## Letture dantesche a Modena

Il percorso culturale, che ha già toccato la Pieve di Trebbio e l'Abbazia di Nonantola, si chiuderà oggi in Sant'Agostino con il 33° canto del Paradiso, alla presenza del vescovo

Risorgimonte, associazione culturale di Montecorone di Zocca, con l'approvazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, ha organizzato un cammino dantesco «Luoghi dell'anima a Modena per tre *lecturae Dantis*» che si concluderà oggi pomeriggio nella chiesa di Sant'Agostino. Sono stati coinvolti tre gioielli dell'architettura religiosa della nostra provincia: Pieve di Trebbio, dove domenica 24 aprile è stato rappresentato il 1° canto dell'Inferno, proemiale dell'intera opera, fondamentale per capire le motivazioni del viaggio; l'Abbazia di Nonantola, dove sabato 14 maggio è stato rappresentato il primo del Purgatorio, canto della "ripar-

tenza", della bellezza e della libertà; e infine la chiesa di Sant'Agostino di Modena dove, alle 17 di oggi, con la presenza dell'arcivescovo Castellucci, sarà rappresentato il 33° del Paradiso: l'arrivo di Dante nell'Empireo che permetterà al Sommo poeta la "visio Dei". Tre chiese per tre cantiche. La proposta culturale di Risorgimonte ha lo scopo di diffondere il messaggio dantesco e soprattutto di far riscoprire quanto le parole del Sommo poeta siano ancora risonanti negli animi degli uomini di oggi. L'evento sarà arricchito con letture di brani e poesie "senza tempo" per omaggiare la Madonna, figura fondamentale del canto. Le letture saranno tratte da opere di: A. Merini, padre D. Maria Turoldo, Trilussa, G. Peguy, san Bernardo di Chiaravalle fino a Jan Twardowski. Al termine il canto sarà declamato, con l'intento di creare quella suggestione che si avrebbe se si "ascoltasse" Dante. «Il nostro non è solo un cammino artistico-letterario ma soprattutto umano e spirituale, per questo il no-

stro ringraziamento va a monsignor Erio Castellucci, la cui approvazione è stata fondamentale per realizzare il "cammino" individuando le tre tappe», spiega Claudio Stefano D'Inzeo, curatore dell'introduzione di ogni incontro, a nome dell'associazione Risorgimonte. «Un sentito ringraziamento - aggiunge - anche ai tre parroci: don Robert Lokossou, don Alberto Zironi e don Tomasz Ciolek, che hanno messo a disposizione le tre chiese». Antonella Giacomozzi, Vincenzo Cariani interpreteranno i brani dedicati a Maria. Donatella Tocci, cantante soprano, con l'*Ave Verum* di Mozart e l'*Ave Maria* di Schubert canterà la bellezza e la suggestione di "un Mondo Superiore". Claudio Stefano D'Inzeo porterà all'incontro con Dante.



L'incontro nella Pieve di Trebbio



La chiesa di Sant'Agostino, in centro storico a Modena

## Servizio civile, un anno sulla via della creatività

La fine del Servizio civile rappresenta il punto di arrivo di un'esperienza che tende a riorientare i percorsi di vita di chi vi partecipa. Si tratta di un'esperienza concreta dove i giovani volontari entrano a contatto con una realtà spesso ingiusta, disuguale e accomunata da un'indiscutibile fragilità, come ci ha insegnato la pandemia. Condizioni, tutte, che vanno affrontate in prima persona: non più attraverso la mera contestazione di tutto ciò che non va, bensì con azioni trasformative che non possono essere realizzate da singoli individui, ma lavorando in un'ottica di comunità: è insieme a quest'ultima che i gio-

vani impegnati presso le Caritas di Modena e Carpi hanno voluto festeggiare la fine del proprio anno di Servizio civile. A tal fine, è stato allestito uno spazio di dialogo, confronto e condivisione dove i giovani volontari hanno raccontato il senso del Servizio civile nel territorio diocesano, rispondendo anche alle domande dei partecipanti. In questo confronto di idee sono stati approfonditi i quattro ambiti di intervento presso i quali i giovani volontari si sono impegnati durante l'anno. Tali ambiti riguardano l'educazione ai minori, il disagio adulto tradotto nell'assistenza agli anziani e ai disabili, l'animazione del territo-

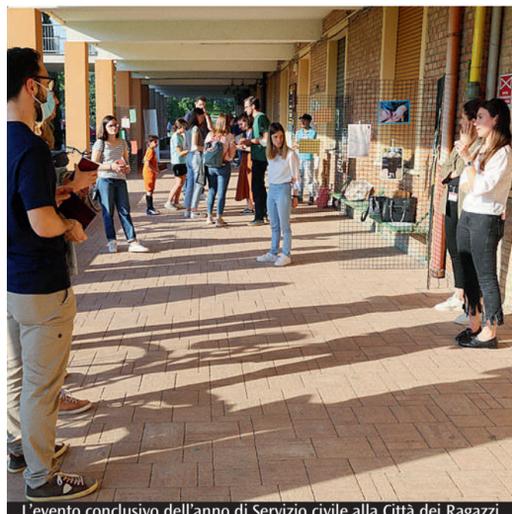
rio e il contrasto alla povertà. Dispositivi, tutti, progetti «con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» come indicato dall'articolo 1 dello statuto Caritas; e raccontati attraverso parole, fotografie e oggetti lasciati all'immaginazione di un



L'illustrazione dei progetti

gruppo che, di fronte agli ostacoli imposti dalla pandemia, ha scelto di intraprendere «la via della creatività». L'incontro, tenutosi giovedì 12 maggio presso la Città dei Ragazzi, aveva l'obiettivo di valorizzare un percorso dove ognuno dei partecipanti ha dato un contributo significativo, mettendo in campo delle competenze trasversali: dal supporto psicologico alla mediazione culturale. Grazie a questo coinvolgimento, il gruppo di partecipanti ha saputo adottare delle strategie per rispondere con efficacia alle sospensioni e ripartenze dovute alla pandemia. Quest'ultima, con il suo ripresentarsi, ha spostato lo svolgi-

mento dell'anno servizio civile da maggio 2021 a maggio 2022, anziché nei mesi che vanno da gennaio a dicembre. Da un lato, la pandemia ha costretto responsabili e formatori a una costante riprogettazione delle ore di servizio, dei momenti di formazione e dell'esperienza in generale. Dall'altro, proprio questa fragilità è diventata il punto di forza di un gruppo i cui componenti hanno saputo modellare il proprio Servizio civile, personalizzandolo a partire dalle proprie scelte e mettendo in campo desideri e aspettative. Un testimone da raccogliere per chi parteciperà al nuovo bando di dicembre. Estefano Tamburrini



L'evento conclusivo dell'anno di Servizio civile alla Città dei Ragazzi

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

- Oggi**  
Alle 10 a Cavezzo: *saluto ai Leoni di Cavezzo Rugby*  
Alle 11 a Cavezzo: *Cresime*  
Alle 17 in Sant'Agostino: *rappresentazione del 33° canto del Paradiso di Dante*
- Domani**  
Alle 9 a Roma: *presidenza della Cei*  
Dalle 12 a Roma: *assemblea generale della Cei*
- Martedì 24 maggio**  
Dalle 9 a Roma: *assemblea generale della Cei*
- Mercoledì 25 maggio**  
Dalle 9 a Roma: *assemblea generale della Cei*
- Giovedì 26 maggio**  
Dalle 9 a Roma: *assemblea generale della Cei*
- Venerdì 27 maggio**  
Dalle 9 a Roma: *assemblea generale della Cei*  
Alle 19 in Seminario: *Messa per la conclusione dell'anno formativo*
- Alle 20.30 a Carpi: *Consiglio pastorale diocesano di Carpi*
- Sabato 28 maggio**  
Alle 10 nella chiesa di San Paolo a Foligno: *intervento all'assemblea delle diocesi umbre dal titolo «Quale ripresa? Per una sapienza pastorale dopo la pandemia»*  
Alle 16 in Piazza Grande: *beatificazione di don Luigi Lenzini*
- Domenica 29 maggio**  
Alle 11.15 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa in occasione del XXIII anniversario del «dies natalis» di Enzo Piccinini*  
Alle 16.30 a San Giacomo Roncole: *Messa nel decimo anniversario del sisma in Emilia*  
Alle 20.30 a Rovereto sulla Secchia: *Messa nel decimo anniversario del sisma in Emilia*

## LITURGIA

## Pellegrinaggio dei ministranti al Santuario di Fiorano

Dopo due anni di sospensione, domenica 29 maggio riprende il pellegrinaggio diocesano dei ministranti, in occasione della festa del beato Rolando Rivi, patrono dei seminaristi e dei ministranti. Appuntamento alle 17.30 al Centro parrocchiale di Fiorano, da cui - dopo un primo incontro introduttivo - partirà il cammino processionale verso il Santuario, dove si celebreranno i vesperi solenni. Concluderà la serata la cena a base di gnocco e tigelle e un momento di gioco. Il contributo richiesto è di 10 euro. Occorre portare la veste liturgica e uno stendardo che identifichi la parrocchia di appartenenza. Per informazioni e iscrizioni, si deve contattare entro il 24 maggio don Simone Bellisi, delegato arcivescovile per i ministri istituiti (ufficioministri@modena.chiesacattolica.it). Si tratta di un'occasione preziosa per rilanciare nelle parrocchie il gruppo ministranti.



Il Santuario

## Domenica prossima nell'Abbazia di Nonantola la Messa nel 23° «dies natalis» di Enzo Piccinini

La Messa in occasione del XXIII anniversario del «dies natalis» di Enzo Piccinini verrà celebrata da monsignor Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, nell'Abbazia di Nonantola, domenica 29 maggio, alle 11.15. A seguire, sempre in Abbazia, sarà proiettato un documentario inedito su Enzo Piccinini, prodotto da Rete 7 - eTV nell'ambito della rubrica «Tracce d'infinito» a cura di Michela Conficoni. Le dimensioni dell'Abbazia, insieme al venir meno delle norme di distanziamento, consentiranno una partecipazione senza restrizioni, se non la raccomandazione di indossare la mascherina. Sarà prevista anche la trasmissione in streaming (ma della sola Messa) per gli amici lontani che non po-



Enzo Piccinini (1951-1999)

tranno raggiungere a Nonantola. Dopo il momento in Abbazia ci sarà la possibilità, per chi lo desidera, di pranzare insieme presso il vicino Oratorio della Pieve di Nonantola, fino ad esaurimento dei posti, prenotandosi via e-mail (scrivere a commerciale@dapaolo.it) entro e non oltre martedì 24 maggio. Enzo Piccinini nacque a Scandia-

no il 5 giugno 1951. Nel 1970 conseguì la maturità classica presso il Liceo ginnasio statale «Rinaldini» di Ancona e nel 1971 si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Modena. Partecipò al movimento di Comunione e Liberazione sin dalle origini. Nel 1979, maturò l'idea di costituire a Modena una scuola gestita direttamente da una cooperativa di genitori e insegnanti: il 2 maggio del 1979 si costituì la cooperativa «La Carovana», di cui Enzo Piccinini è stato il punto di riferimento. In ambito professionale, si dedicò con passione alla cura dei pazienti e alla formazione dei giovani colleghi, guidando anche studi internazionali. Morì improvvisamente in un incidente stradale sull'A1, in prossimità di Fidenza, il 26 maggio 1999.

## A Puianello facendo memoria di Uberto Mori nella celebrazione che chiude l'anno giubilare

L'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto presso il Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello di Castelvetto, venerdì 13 maggio, la celebrazione a seguito della prima delle «Merce penitenziali come a Fatima» del 2022 e nell'occasione della chiusura dell'anno giubilare nel 300° anno della costruzione del Santuario. Il vescovo ha benedetto anche la targa con cui è stato dedicato al servo di Dio Uberto Mori il piazzalino a lato del Santuario. A Uberto Mori sarà dedicato anche l'intervento della postulatrice Francesca Consolini giovedì 16 maggio, alle 21.45, su Radio Maria.



Nell'Abbazia di San Pietro, affollata come da tempo non si vedeva a causa della pandemia, monsignor Verucchi ha presieduto le esequie del monaco benedettino morto a 84 anni

## L'ultimo abbraccio a dom Gregorio



San Pietro gremita per le esequie di dom Gregorio Colosio, presiedute da monsignor Verucchi

DI M. ALESSANDRA FORNACIARI \*

Siamo arrivati all'appuntamento che tutti avremmo voluto annullare pur sapendo che non si poteva.

Ora che ci siamo, sentiamo nel nostro cuore la verità delle parole di san Paolo: ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Parole che ognuno di noi vorrebbe poter pronunciare alla fine del proprio sentiero e di cui oggi riconosciamo ancora una volta la verità.

Ed ancora una volta al seguito del nostro don Gregorio, che ci ha condotto sul cammino accidentato ma sicuro della volontà di Dio. Dietro il nostro don e come scout abbiamo provato ad avere coraggio nei momenti più duri, a superare gli inciampi, a non mollare in vista della Croce. Davanti a noi il Don, col suo sorriso contagioso e le sue certezze, ha sempre cercato e trovato anche per noi la via d'uscita, affidando se stesso e le nostre anime al Signore, superando, ed aiutandoci a superare, i passaggi più impervi.

È stato un vero capo scout che ci ha portato alla scoperta difficile ma feconda della volontà di Dio e noi, sulla scorta del suo sorriso e dei suoi abbracci, abbiamo superato la nostra debolezza e le nostre incertezze e siamo forse riusciti a meglio capire cosa Dio ha voluto da noi e per noi, in questo tortuoso ma sicuro andare verso la meta. Abbiamo così ogni volta ripreso in mano il nostro cammino, abbiamo corretto la direzione della nostra canoa, reso più saldo e più certo il nostro procedere.

A don Gregorio abbiamo affidato ciò che di più prezioso Dio aveva affidato a noi, i nostri figli, ed insieme abbiamo provato a seguire il cammino che, anche se a tratti doloroso, Dio aveva preparato per ognuno.

Il Don non ci ha mostrato incertezze e noi abbiamo modificato i nostri passi per seguire la direzione che di volta in volta ci ha indicato. E nemmeno oggi dobbiamo temere che ci abbia abbandonato, che ci abbia lasciati soli, perché il suo insegnamento ci ha rafforzato, risaldando la nostra fiducia nel Signore, il Capo che non tradisce. E ce lo dice san Paolo: ho conservato la Fede. Con questa certezza don Gregorio ancora una volta si pone alla nostra guida e volandoci indietro,

si augura che non uno di meno manchi tra noi all'appello.

«Una fiammella saltellante»: tra le tante definizioni date da monsignor Giuseppe Verucchi del nostro don Gregorio, nel corso dei funerali da lui presieduti nella Abbazia di San Pietro, affollata come da tempo non si vedeva a causa della pandemia, ecco, tra le tante definizioni questa è forse la più significativa. È proprio vero! La sua contagiosa allegria, nata da una spiritualità generosa ed inesauribile, distribuiva a piene mani le gioie dell'incontro con il fratello, indifferente ad ogni incertezza. Questo tratto così caratteristico e personale ha reso il nostro don un monaco religioso tutto «sui generis». È stato altresì ricordato come in Duomo il suo confessionale avesse la fila davanti per ricevere le parole di un sacerdote che, scendendo nell'animo del penitente, beneficava come un balsamo le ferite spirituali.

L'incontro di don Gregorio Colosio col mondo scout è avvenuto, per non più interompersi, nel lontano 1982, quando dopo aver busato a varie parrocchie, un giovanotto appena maggiorenne, lasciò la sede scout della Sacca per fondare un nuovo gruppo. E fu amore a prima vista. Chi scrive ha visto crescere la propria figlia nel chiostro di San Pietro, oggi conosciuto come il Chiostro delle Colonne, tuttora in via di restauro.

Quelle ragazze e quei ragazzi sono oggi adulti che, in gran numero, sono venuti a salutare il don, il cui ricordo resterà a lungo nei loro cuori. E, per chi lo ha vissuto, resterà indimenticabile il ricordo del campo scout estivo in Abruzzo, ai piedi del monte Sirente, nel cuore di una estate anni Ottanta, quando il Modena 3 San Pietro discese la dorsale appenninica. Una fresca mattina Dario raggiunse i ragazzi, accampati col Don, sulla spianata, portando in dono una damigianetta di buon rosso Cerasuolo, il vino ristorante. E grande fu la festa di tutta quella gioventù che, attorniato dal loro Assistente, pronto sempre all'avventura, già pregustava un sorso di quel nettare giunto inaspettato! Fu una piccola cosa, un episodio semplice forse banale ma che, in quel clima insolito, in quella «location» - si direbbe ora - così particolare, il Don non tralasciava di ricordare, con fanciullesco trasporto, ogni volta che, addirittura nei decenni, incontrava Dario, l'insolito eroe di quella damigianetta. Ecco, don Gregorio è stato quel ragazzo che non ha mai smesso di crescere, conservando il candore e le gioie delle piccole sorprese che la vita riserva, come un bambino che scopre le meraviglie della vita.

\* membro della comunità Masci Modena 1 San Pietro e storica volontaria della Caritas parrocchiale insieme al marito Dario Iarossi

## Morto il missionario padre Aldo Giannasi

Originario di Frassinoro, apparteneva alla congregazione dei Padri Bianchi. Per oltre 40 anni è stato in Africa, impegnandosi per il dialogo interreligioso

Si è spento nella serata di giovedì 19 maggio all'ospedale di Baggiovara, dove era ricoverato da due settimane, padre Aldo Giannasi, appartenente alla Società dei Missionari d'Africa (detta «Padri Bianchi»), fondata dal cardinale Charles Lavigerie, con cui è stato missionario per 40 anni in Africa. Originario di Frassinoro, dove nacque il 28 ottobre 1935, dopo essere entrato nei Padri Bianchi emise il giuramento che lo legava a vita alla Congregazione e all'Africa il 26 giugno 1959. Fu ordinato sacerdote il 30 gennaio 1960. A lungo missionario in Mali, dove rimase 23 anni, si spostò poi in Algeria, nella capitale Algeri, presso Notre Dame d'Afrique, la

Basilica Cattedrale la cui custodia è affidata ai Padri Bianchi. Negli ultimi anni era rientrato in Italia, dimorando in una casa di riposo prima a Vittorio Veneto poi a Treviglio. È sempre rimasto molto legato alla sua diocesi d'origine: diverse volte ha portato la sua testimonianza ai seminaristi e ogni Natale e Pasqua lo si poteva trovare in Duomo per le Confessioni. Persona di notevoli qualità intellettuali, aveva conseguito un dottorato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dopo la licenza alla Pontificia Università Gregoriana. Parlava perfettamente l'arabo e si è sempre impegnato per il dialogo tra musulmani e cattolici.



Padre Aldo Giannasi

Pontificia Università Gregoriana. Parlava perfettamente l'arabo e si è sempre impegnato per il dialogo tra musulmani e cattolici.

## IL PROFILO

## Verto punto di riferimento per le famiglie e per le tante donne arrivate dall'Est Europa

Una folla riconoscente in San Pietro ha dato l'addio a don Gregorio, non dimenticando il monaco benedettino che - sfidando le restrizioni e i controlli voluti 30 anni fa dalla legge Borsellino Falcone - divenne punto di riferimento sia per le famiglie modenesi alla ricerca disperata per l'assistenza domiciliare agli anziani e il servizio domestico sia per le numerose donne dell'Est europeo clandestinamente alla ricerca di opportunità nella neonata Comunità Europea. Fu mediatore e garante dei contatti fra le nostre famiglie e queste profughe, che si riunivano in San Pietro conservando la loro identità ortodossa. Pure il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in visita ufficiale a Modena, volle assistere alla Messa celebrata da don Gregorio in San Pietro. Durante il suo funerale si è voluto ricordare il suo impegno per le signore dell'Est europeo, ma da tutti è stato sottolineato che non si era mai vista una partecipazione così numerosa come riconoscenza a don Gregorio, uomo di Dio, per il suo impegno indispensabile per i ragazzi e gli anziani.

Emanuele Mucci, sacerdote, parroco di Bagazzano



Don Carlo Bertacchini (1933-2011)

Nato a Magreta nel 1933, divenne parroco della frazione di Prignano nel 1967 e lo rimase per 44 anni, fino alla morte nel 2011

## Morano, domenica il ricordo di don Bertacchini

DI BEPPE MANNI

Domenica prossima, la Parrocchia di Morano e il Comune di Prignano ricordano don Carlo Bertacchini a 11 anni dalla morte (4 febbraio 2011). Alle 9.45 ci sarà la Messa; di seguito il ricordo nel piazzale poi un momento conviviale e una mostra dei suoi cartelloni, libri e sculture. Don Carlo era nato a Magreta nel 1933. Ordinato prete nel 1956, fece il cappellano a Formigine, dove aveva «inventato» il Carnevale dei ragazzi e a una Gara di pittura eventi che ancora continuano. Fu parroco di Morano per 44 anni dal 1963 al 2011. Il Concilio Vaticano II cambiò la sua vita di prete. Divenne un testimone della radicalità del vangelo. Le sue parole e le sue

scelte crearono qualche imbarazzo tra i preti e tra i cattolici più tradizionalisti. Diceva che amava la madre Chiesa ma proprio per amore voleva «darle uno strattone» perché si risvegliasse e fosse fedele al Vangelo. La religione doveva trasformarsi in fede e «la dimensione verticale» la liturgia e le preghiere, doveva diventare «dimensione orizzontale» ossia amore per i poveri e capace di trasformare la società. La canonica era il luogo dove si incontravano ragazzi, giovani e adulti. La sua casa ospitale e povera divenne un centro di spiritualità: ai suoi incontri e ritiri spirituali partecipavano anche «amicidiscipoli» da Modena, Sassuolo, Formigine, Reggio e Sassuolo. Si impegnò in una catechesi biblica per i ragazzi, per gli sposi, per gli

adulti, perché diventassero cristiani adulti e consapevoli. Tutti ricordano i cartelloni che appendeva davanti alla chiesa e all'altare, sulla pace, la non violenza e la fraternità. Don Carlo è stato un buon pastore. La canonica era aperta a chiunque voleva fermarsi, tutto quello che aveva e riceveva lo condivideva. È stato un umile testimone della fede e della parola del vangelo nella povertà, nell'amore e nella malattia degli ultimi anni. Amò il paese di Morano, piccolo villaggio della montagna. Costruì un piccolo capannone per ospitare incontri e feste. Organizzò la sagra, il carnevale e i presepi «a tema» sulla pace. Dotato di genialità artistica disegnava cartelloni e costruiva ceramiche. Aiutato dalla sua famiglia: il padre Dario le sorelle

Vera e Rosa e il fratello Livio. Nel 1995 pubblicò *Ave Maria di un parroco di montagna* e nel 1998 *Testamento Pastorale di un parroco di montagna*. Si firma don Fortunato Provvisorio per ricordare che si sente fortunato per aver scoperto briciole di verità, ma la verità è ancora provvisoria in attesa della Verità con la maiuscola. In queste pagine don Carlo ripercorre la sua vita, sottolinea le contraddizioni nelle quali spesso è caduta la chiesa. «A 40 anni ho fortunatamente trovato la triplice chiave della mia vita: conversione permanente, primato della Parola e filo a piombo cioè non essere in contraddizione con la coscienza». Ogni settimana don Carlo spediva una lettera raccomandata da Morano, al Presidente della Repubblica e al Papa

due lettere raccomandate, firmate da lui e dal Movimento Pace di Morano. Oggetto: «Richiesta disarmo atomico-chimico-batteriologico», documento che aveva già spedito alla Corte internazionale dell'Aia. La vita di don Carlo è stata una vera lampada posta sul monte. A 11 anni dalla sua morte le sue parole, la sua luce brilla ancora. Le sue parole e le sue intuizioni pastorali il suo impegno per la pace, sono oggi attuali e la chiesa di Modena deve fare tesoro di questi autentici testimoni di fede. Don Carlo era solito terminare la Messa con queste parole: «La Messa è finita, ma continuata nella vita andate come portatori di pace non violenta», una frase scritta anche nella lapide della tomba al cimitero di Morano.



Una casa in miniatura del quartiere Madonna

## Il quartiere Madonna in miniatura

L'opera è stata realizzata con materiali di recupero dalla scuola dell'infanzia paritaria gestita dal 2019 dalla Comunità Papa Giovanni XXIII ed esposta in un evento con le famiglie

La Madonna in miniatura: una fedele riproduzione in scala del quartiere modenese con i suoi luoghi pubblici, le strade, la chiesa, il supermercato e soprattutto le case. L'opera è stata realizzata con materiali di recupero dalla scuola dell'infanzia paritaria «La Madonna», adiacente l'omonima parrocchia, ed esposta sabato mattina alle famiglie in una mostra nel grande giardino della scuola. Un progetto articolato che ha tenuto impegnati i bambini del nido e della scuola per molte settimane, sia a scuola, con le educatrici, che a casa, insieme ai loro genitori. A ciascuna famiglia è stato chiesto di trasformare una scatola di cartone nella propria casa, completandola con una fotografia: vere e proprie opere d'arte in miniatura. A scuola invece, insieme alle educatrici, ci si è dedicati alla

riproduzione della scuola e della parrocchia che vi sorge accanto e alla costruzione delle strade con le impronte colorate dei più piccoli. I piccoli hanno così costruito case che non sono fatte solo da muri ma soprattutto dalle persone che ci vivono. Un modo per andare alla scoperta di valori come la condivisione, l'accoglienza, il senso di comunità, la cittadinanza attiva. Strumento di conoscenza, osservazione e conoscenza sono state le passeggiate nel quartiere «La Madonna», iniziate con l'arrivo della primavera: i bambini e le bambine hanno visitato diversi luoghi - la parrocchia, la scuola primaria e secondaria di I grado, il punto lettura, il parco - e li hanno poi analizzati dal punto di vista funzionale, strutturale, spaziale, grazie ad attività adatte all'età e alle

competenze di ciascuno. Alla sperimentazione diretta si sono aggiunte la lettura di libri e momenti di condivisione. Passo dopo passo, insieme, si è arrivati alla consapevolezza di appartenere non solo ad un nucleo familiare e alla comunità della scuola, ma anche ad un contesto più ampio. Consapevolezza a cui si lega a doppio filo la capacità di accogliere chi è diverso da me, in qualsiasi contesto. All'evento espositivo hanno partecipato alcune case famiglia dell'associazione fondata da don Oreste Benzi, portando la testimonianza della condivisione di vita coi più deboli. Il Polo dell'infanzia «La Madonna» è affiliato alla Fism (Federazione italiana scuole materne) ed è gestito dal 2019 dalla Comunità Papa Giovanni XXIII.



Letture con i bambini durante l'evento espositivo

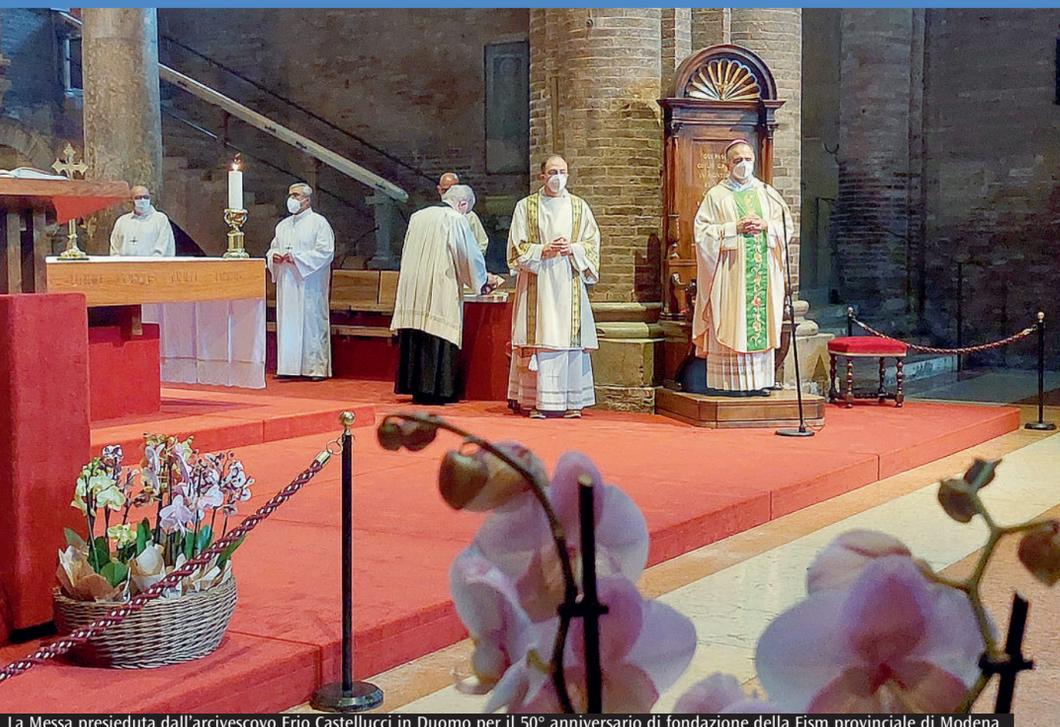
Fondata il 19 maggio 1972 come associazione delle scuole materne non statali «Maria Assunta», la Federazione di Modena raggruppa 70 strutture, in 22 delle quali è previsto il servizio educativo 0-3

# I 50 anni della Fism celebrati col vescovo

DI VALENTINA BERNARDI E SARA FAVA \*

Mercoledì 18 maggio, presso la Cattedrale di Modena, è stata officiata la Messa presieduta dall'arcivescovo di Modena-Nonantola, monsignor Erio Castellucci, nell'occasione della celebrazione del 50° anniversario dalla fondazione della Fism provinciale di Modena. All'evento erano presenti alcuni fondatori della Fism, i collaboratori più stretti che negli anni hanno dedicato tempo e impegno alla Federazione e le autorità degli enti locali nei quali sussistono le scuole e i servizi educativi Fism. La Fism (Federazione italiana scuole materne) è nata a Modena il 19 maggio 1972 come associazione delle scuole materne non statali «Maria Assunta». La Fism è l'organismo associativo, rappresentativo e promozionale delle scuole dell'infanzia non statali cattoliche e di ispirazione cristiana che orientano la loro attività all'educazione integrale della personalità del bambino, in una visione cristiana dell'uomo, del mondo, della vita e dell'educazione. In apertura della Messa, il presidente della Fism provinciale, don Alberto Zironi, ha ricordato che sul territorio provinciale sono presenti 70 scuole Fism e che alcune di esse esistono da più di 100 anni. Tutte hanno la parità scolastica e fanno parte del Sistema nazionale d'istruzione offrendo un servizio pubblico; in 22 scuole è presente il servizio educativo 0/3. L'identità delle scuole e dei servizi educativi che si ispirano ai valori cristiani è data da un insieme di qualità: l'originalità e la

specificità della proposta educativa e culturale cristianamente ispirata, l'aver cura e il prendersi cura delle persone con cui si stringono relazioni e il co-costruire comunità educanti capaci di generare umanità. Proprio queste parole sono state riprese nell'omelia dall'arcivescovo Castellucci il quale, in riferimento al Vangelo di Giovanni (15,1-8), ha confermato che la grande attività educativa della Chiesa porta frutto dal momento che nasce nel rapporto col Signore. La Fism si inserisce a pieno titolo in questa logica, in cui il frutto è il bambino. C'è un'ispirazione particolare ad educare un bambino poiché lo si fa sul piano della persona; infatti, l'educazione cristiana guarda al sostantivo e non all'aggettivo: ogni persona è a immagine e somiglianza di Dio. Sul piano sociale, poi, la Fism ha contribuito a superare la visione di divisione tra pubblico e privato, in quanto anche l'educazione che viene dalle scuole cattoliche è un servizio



La Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo per il 50° anniversario di fondazione della Fism provinciale di Modena

pubblico. Ecco perché chi lavora nelle scuole cattoliche non lo fa solo per la Chiesa ma anche per la società. C'è un terzo ambito, ha sostenuto l'arcivescovo Castellucci, cui la Fism porta il proprio contributo: quello legato all'eternità. Infatti, non si educa semplicemente una persona che la cui vita finisce con la morte, ma si educa chi entrerà nella vita eterna, con quella forma e quei tratti che ha ricevuto nella vita terrena. «Dietro ogni vita realizzata - ha proseguito l'arcivescovo - ci sono tanti educatori; come cita spesso papa Francesco: per educare un bambino ci vuole un intero villaggio. La Fism fa parte di questo villaggio a pieno titolo. Chiediamo al Signore che il frutto che state seminando sia un frutto che rimane perché questo è ciò che chiede il Signore a noi: che questo frutto rimanga». L'auspicio è che la Fism di Modena e le scuole e i servizi ad essa associati possano ancora a lungo far parte del villaggio dell'educazione e che possano essere riconosciuti sempre più come soggetti fondamentali e paritetici nel campo dell'educazione e della formazione. Alla fine della celebrazione sono state consegnate, come segno di gratitudine, pergamene commemorative ai fondatori e ai collaboratori storici presenti; a tutti gli astanti, invece, sono stati regalati dei segnalibri creati appositamente per la ricorrenza. Quello di mercoledì 18 maggio è stato solo il primo appuntamento di una lunga serie di iniziative che per il resto dell'anno accompagneranno le celebrazioni del 50° della Fism di Modena.

\* coordinatrici pedagogiche Fism

### COOPERATIVA SOCIALE

## Festa anche per Domus Assistenza nel 40° anniversario della nascita

Quarant'anni fa - il 17 maggio 1982 - nasceva la cooperativa sociale Domus Assistenza. Furono una quindicina di donne modenesi, appena uscite da un corso per operatore socio-assistenziale organizzato da Concooperative Modena, a costituire la cooperativa divenuta negli anni leader provinciale nel settore dei servizi alla persona. Giuliana Marchetti fu la prima presidente, seguita da Gaetano De Vinco, che ha guidato Domus dal 1992 al 2021. Nei primi anni la cooperativa era specializzata nell'assistenza domiciliare agli anziani; poi ha ampliato l'attività alle strutture per anziani e disabili, ai settori educativo-scolastico e sanitario. Oggi Domus Assistenza, aderente a Concooperative Modena, ha 1.700 addetti tra soci e lavoratori e nel 2021 ha fatturato oltre 48 milioni di euro. La cooperativa gestisce in toto strutture complesse, come quelle per anziani, bambini e disabili. Nel 2017 ha vinto la gara per la realizzazione della nuova casa residenza per anziani generale Carlo Alberto Dalla Chiesa di Ravarino, che ha 75 posti, è sta-

ta aperta nel 2019 e sarà gestita da Domus per 27 anni. Dal 2021 Domus gestisce «Francesco e Chiara», il centro servizi per la terza età creato 25 anni fa a Pavullo da padre Sebastiano Bernardini. A Modena la cooperativa ha investito oltre 8 milioni per costruire la nuova casa residenza anziani Vittoria ed Ermano Gorrieri, che avrà 90 posti, sarà pronta entro fine anno e sostituirà l'attuale Ramazzini. Il 25 giugno ad Acquaria di Montecreto sarà inaugurata Casa della Mariola, struttura residenziale socio-riabilitativa per disabili adulti del Frignano che Domus ha costruito per conto del Comune di Montecreto. Sarà la nuova sede dell'attuale centro residenziale per disabili Casa della Mariola di Acquaria e del centro semiresidenziale «Bucaneve 2» di Poggiojaso di Sestola; la cooperativa ha investito 2 milioni e gestirà la struttura per 25 anni. «In questi 40 anni siamo sempre rimasti fedeli alla nostra mission: prendersi cura delle persone fragili del territorio - dichiara Guido Gilli, presidente di Domus Assistenza - Siamo diventati grandi per garantire un lavoro stabile e di qualità».



Il presidente Guido Gilli

**CAF ACLI**

siamo a  
**MODENA** tel. 059 270948  
**CARPI** tel. 059 685211  
**SASSUOLO** tel. 0536 811480  
**FIORANO** tel. 0536 832177  
**FORMIGINE** tel. 059 572054  
**NONANTOLA** tel. 059 545161

## Certe cose è meglio farle in due

Scopri tutti i nostri servizi su [www.aclimodena.it](http://www.aclimodena.it)

Il CAF ACLI di Modena è il Centro di assistenza fiscale delle ACLI. Fornisce assistenza e consulenza completa e personalizzata nel campo fiscale e delle agevolazioni sociali. Forniamo servizi dedicati alla persona e alla famiglia per soddisfare le esigenze di tutto il nucleo familiare in termini di aiuto e consulenza. Le nostre tariffe sono contenute e trasparenti. Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.

**Modello 730 e modello UNICO**

**Partite IVA**

**REGIME FORFETTARIO**

Un servizio personalizzato dedicato a tutti i titolari di partite IVA anche quelli che rientrano nelle nuove regolamentazioni del regime forfettario dei minimi. Valutazione di vantaggi e requisiti. Consulenza, gestione e assistenza individuale.

**ISE/ISEE**

**Consulenza Fiscale**

Consulenza fiscale, adempimenti per la detrazione interventi riqualificazione energetica e interventi recupero del patrimonio edilizio, lettere di contenzioso e cartelle esattoriali. Trasmissione telematica di ogni tipologia di dichiarazioni fiscali, come la scelta dell'8 per mille.

**Contabilità**

**Pratiche di Successione**

Assistenza, stesura e registrazione delle pratiche di successione. I nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'eredità.

**Contratti di Locazione**

Consulenza sulle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.

**f ServiziAcliModena**

## A Modena il cardinale paladino della pace

Un incontro con un importante e autorevole testimone di pace: domani, il cardinale di Bangui (Repubblica Centrafricana), Dieudonné Nzapalainga, sarà a Modena per un incontro pubblico a partire dal suo recente volume *La mia lotta per la pace. A mani nude contro la guerra in Centrafrica* (Libreria Editrice Vaticana). L'appuntamento, promosso dal Centro missionario diocesano e dalla Libreria Editrice Vaticana, si tiene nella parrocchia della Madonnina (via Alvarado, 19) alle 21; alle 19 il cardinale celebra la Messa. Il libro del cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, è una testimonianza viva e convincente di come lo spirito

della fraternità evangelica può alimentare la ricerca della pace e della convivenza tra persone di fedi religiose diverse in un contesto di conflitto, quello del Centrafrica, dove Papa Francesco - che lo avrebbe poi creato cardinale l'anno seguente - aprì il Giubileo nel 2015. *La mia lotta per la pace* è il racconto di un'esperienza davvero singolare: figlio di una coppia mista (padre cattolico, madre anabattista, tra l'altro diaconessa), il giovane Dieudonné sente ben presto la vocazione alla vita religiosa. Mandato in Francia per gli studi, scopre la povertà che si annida anche nelle grandi metropoli europee e inizia ad accogliere senz'altro nella propria comunità. Impegnato con ragazzi difficili a Marsiglia,

ritorna poi in patria come superiore del proprio istituto per poi essere nominato arcivescovo di Bangui da Benedetto XVI nel 2012, in un momento in cui la diocesi versava in una grave crisi interna. Inizia così una non facile opera di ricucitura delle relazioni all'interno della diocesi. Ma è soprattutto nel 2013 - anno in cui scoppia la guerra civile in Centrafrica, nella quale cristianesimo e islam vengono strumentalizzati per mettere la gente l'una contro l'altra - che Nzapalainga prende l'iniziativa: insieme all'imam Omar Kobine Layama e al pastore protestante Nicolas Guerekoyame-Gbangou dà vita alla Piattaforma delle confessioni religiose che opera attivamente, villaggio per villaggio, per

favorire il dialogo e l'incontro, per ricomporre i conflitti, per non far prevalere lo spirito di vendetta. Una pratica forgiata in un metodo preciso fatto di incontri pubblici, di narrazione dell'accaduto e di dialogo che ha permesso al Paese, attraversato da diversi cambi di regime, di non precipitare in maniera definitiva nella spirale di una guerra infinita. Durante gli anni del conflitto civile, Nzapalainga dà prova in varie occasioni di un coraggio fuori dal comune: ferma alcuni miliziani che stanno uccidendo a coltellate un padre di famiglia musulmano, va a recuperare personalmente i cadaveri delle vittime negli scontri laddove nessuno vuole andare per paura, denuncia davanti alle autorità pubbliche



Il cardinale Nzapalainga tra la sua gente

attacchi contro la popolazione inerme, si fa arrestare in solidarietà con il pastore Nicolas, subisce varie e ripetute minacce di morte perché rappresenta un argine alla violenza. Come scrive Andrea Riccardi nella prefazione, «il cardinale Nzapalainga ha lottato a mani nude contro la guerra tra fratelli, per evitare i

pericoli che venivano dall'esterno, ma ha anche stretto le mani degli altri leader religiosi per propiziare la pace. Egli mostra che, anche nelle situazioni più difficili, la pace e il dialogo sono possibili, se si trovano uomini e donne capaci di rischiare per essi e di investire nell'incontro».

L'arcivescovo Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui nel Centrafrica, domani sera sarà alla parrocchia della Madonnina per presentare il suo libro

Secondo Gregorio Magno, le persone più vicine a un rapporto evangelico con la verità fattuale sono quelle semplici, ma devono rendersi conto che a volte la verità va taciuta per tutelare la carità



di don Massimo Nardello

sincerità. Nella Chiesa non si deve legittimare uno stile di accusa

## Saper dire il vero senza fare il male

Uno dei tratti che differenziano maggiormente le persone umane tra di loro, anche all'interno delle comunità cristiane, è il modo di rapportarsi con la verità fattuale. Alcuni, per la loro personalità o per lo stile che hanno scelto di assumere, sono molto trasparenti, per cui dicono quello che percepiscono e che pensano in tutta sincerità senza preoccuparsi più di tanto delle conseguenze delle loro prese di posizione. Altri, invece, tendono a dare molto peso alle ripercussioni delle loro affermazioni, per cui cercano istintivamente di dire parole più utili che vere, cioè il più possibile vantaggiose per la propria persona o per l'organizzazione di cui fanno parte. Non importa se quelle parole non corrispondono del tutto alla verità di ciò che è avvenuto o a ciò che si pensa realmente.

Purtroppo in alcuni ambienti professionali - a volte, anche nelle comunità cristiane - questa falsità paga, nel senso che consente di nascondere i propri limiti ed errori, di mettere in cattiva luce altre persone, magari innocenti, e di togliere così di mezzo eventuali ostacoli alla propria carriera. Il compito di un buon leader è quello di intervenire contro questo stile per impedire la pratica e soprattutto la proliferazione, dal momento che può incidere molto negativamente sul vissuto della propria organizzazione, a maggior ragione se si tratta di una comunità cristiana.

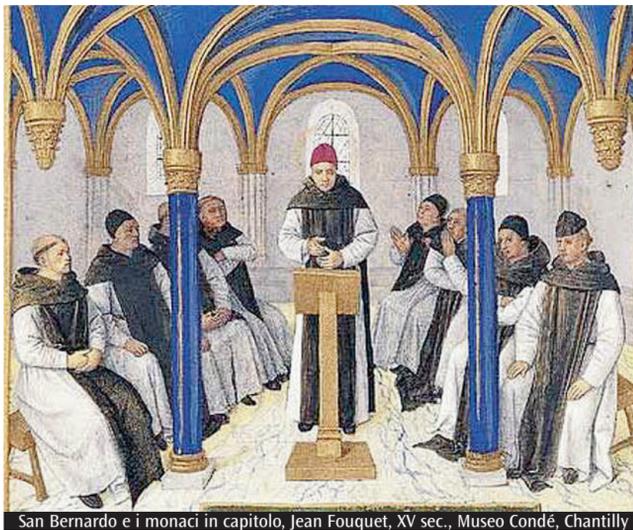
Proprio a riguardo di questi due modi di rapportarsi alla verità, Gregorio Magno scrive: «I semplici bisogna lodarli perché si studino di non dire mai il falso, ma bisogna ammonirli che sappiano ogni tanto tacere il vero. Come il falso nuoce sempre a chi lo dice, così talvolta ad alcuni nuoce ascoltare la verità. [...] Pertanto bisogna ammonire i semplici a dire la verità badando sempre all'utilità allo stesso modo che sempre utilmente evitano l'inganno. [...] Al contrario, bisogna ammonire gli insinceri a riconoscere quanto sia grave colpa la fatica di quella doppiezza che es-

si sostengono. Infatti, per il timore di essere scoperti cercano sempre giustificazioni cattive e sono sempre agitati da sospetti che li rendono paurosi. [...] Non di rado, se sono colti in fallo, mentre rifuggono dal farsi riconoscere quali sono, si nascondono sotto il velo della falsità e si affacciano per giustificare ciò in cui stanno peccando e che è già apertamente visibile; così che spesso colui che ha cura di correggere le loro colpe, ingannato dalle nebbie di questa asperione di falsità, ha quasi l'impressione di aver perduto di vista ciò che ormai teneva per certo a loro riguardo. (Regola pastorale III, 11).

Secondo Gregorio, le persone più vicine ad un rapporto evangelico con la verità fattuale sono quelle semplici. Costoro devono soltanto rendersi conto che a volte la verità va taciuta - non negata - per tutelare un valore importante, come la carità, il rispetto, e così via. Accanto a questo, però, occorre riconoscere che la sincerità può anche diventare una scusa per legittimare uno stile di accusa nei confronti di altre persone. Questo atteggiamento è molto fastidioso, perché porta non solo ad esprimere la propria opi-

nione, ma a continuare ad esprimerla in modo insistente, con la pretesa di essere ascoltati, anche quando chi di dovere ha preso decisioni diverse da quelle auspiccate. Avere al proprio fianco persone sincere è un grande aiuto, ma essere estenuati da individui che in nome della sincerità continuano a ribadire in modo veemente il loro punto di vista è una tortura a cui nessuno dovrebbe essere sottoposto.

Tuttavia la situazione più grave è quella delle persone che, per la loro personalità o le loro scelte di vita, tendono spontaneamente ad essere false e a manipolare la realtà fattuale. Mentre una persona semplice riconosce ciò che ha detto e fatto proprio per la sua trasparenza, e quindi può essere aiutata a capire dove ha sbagliato, un individuo falso non può essere educato così facilmente. Come rivela Gregorio, a fronte di un'accusa, l'at-



San Bernardo e i monaci in capitolo, Jean Fouquet, XV sec., Museo Condé, Chantilly

teggiamento della falsità spinge a creare una grande nebbia di ulteriori falsità, in modo che chi deve giudicare, se non ha una grande capacità di discernimento, finisce per cadere nella manipolazione e ritenere il mentitore una persona sincera e retta che ha agito bene. Tutto questo può succedere anche nelle comunità cristiane. Persone che hanno comportamenti e stili problematici o che semplicemente non hanno particolari qualità, grazie a questo stile menzognero, possono riuscire ad emergere e ad occupare ruoli di rilievo. Si tratta, ovviamente, dei carrieristi, contro cui Papa Francesco si è ripetutamente scagliato. In realtà, anche se le comunità cristiane e i pastori dovrebbero vigilare perché persone con queste difficoltà non assumano ruoli di responsabilità, forse è inevitabile che ciò avvenga comunque. In effetti, quando ci si sceglie un collaboratore, viene spontaneo preferire una persona allineata alle proprie posizioni, anche se in modo insincero, rispetto ad un individuo molto schietto e magari poco flessibile, che rischia di diventare

una palla al piede nello svolgimento del proprio compito. Se non altro, i carrieristi questo non lo sanno fare. Anzi, grazie alla loro compiacenza, vengono percepiti dai loro capi come alleati affidabili, che non fanno colpi di testa ma sanno sempre come rendersi utili. Anche se non di rado la falsità e la capacità di manipolare pagano sul piano della carriera e del prestigio personale, queste dinamiche avvelenano molto profondamente le persone che le praticano. Anche se queste si affermeranno, saranno sostanzialmente un ostacolo nella costruzione del Regno di Dio e delle comunità cristiane. In fondo, nella Scrittura il padre della menzogna è il diavolo. Meglio quindi rischiare di deviare verso una schiettezza che esaspera il prossimo che avvicinarsi ad una vita non trasparente nella quale, per amore del proprio successo, si è disposti a dire e a fare qualunque cosa. Meglio ancora, però, è essere persone sincere che, dopo aver espresso il loro punto di vista, sanno metterlo in discussione, riconoscendo che forse si stanno sbagliando.

In cammino con il Vangelo

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

### Con la sua ascensione Gesù diventa per tutti

Ascensione del Signore - 29/5/2022  
At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

Il mistero della Pasqua, della risurrezione di Cristo, continua a restare un mistero grande per tutti noi. Come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20,29). E questi siamo proprio noi, perché non abbiamo visto, ma l'unica cosa che possiamo fare è credere! Non abbiamo visto Gesù, non l'abbiamo visto morto, non l'abbiamo visto risorto, non l'abbiamo visto «salire in cielo». Tutti misteri, tutte cose che non riusciamo a spiegarci con la logica né con la razionalità. Possiamo solo credere, possiamo solo crederci, con tutta la fatica possibile. Non siamo in grado di rappresentare nella nostra mente la potenza della risurrezione, né possiamo raffigurarcelo in senso concreto, possiamo solo credere alla potenza della vita di Dio che va oltre la morte. Risurrezione è trasformazione, anche se non sappiamo in che forma. Mistero della fede. Ed eccoci ad un altro mistero: l'Ascensione. Gesù, nel brano di Luca della prossima domenica «veniva portato su, in cielo» (Lc 24,51). A leggere queste parole forse le prime immagini che ci appaiono in mente sono quelle di un Gesù che con effetti speciali si alza in volo e sale tra le nuvole. Ma è proprio così che è accaduto? È proprio questo volo nel cielo che gli apostoli hanno potuto vedere e a cui noi possiamo solo credere? Certo, noi possiamo credere ad un Dio dagli effetti speciali, che sa sbalordire e lasciarci a bocca aperta. Ma poi dove pensiamo che arrivi Gesù in questo volo verso il cielo? Esiste forse un punto dell'universo celeste in cui si è fermato e ci guarda da lassù? Possiamo anche guardare ad un senso diverso di queste parole, che forse possono restarci più vicino, e che possono aiutarci a credere, in modo autentico, pur non avendo visto, pur non essendo stati nel tempo e nella storia, tra i primi discepoli di Gesù. Quel «cielo», quell'universo, quella volta celeste verso cui Gesù «viene innalzato»? Gesù è come se in qualche modo si «disunisse» da loro e diventasse totalmente di tutti, per tutto l'universo, per tutti coloro che desiderano riconoscerlo e credere in lui. Ecco il cielo a cui sale, a cui viene innalzato, verso cui viene portato, un universo di cuori, di mondi, di cieli che toccano ogni cuore, ogni spazio e tempo. Gesù non lascia i discepoli, ma nella sua gloria diventa per tutti, diventa Dio in mezzo a tutti. Come scrive Luca, qualche riga sopra a queste, Gesù dice: «Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24,47). E infatti da qui in poi i discepoli, pieni di Spirito Santo, inizieranno ad annunciare, senza paura, la vita e la risurrezione di Cristo. San Paolo poi lo annuncerà a tutti i popoli pagani. Ecco allora che non ci sono più confini di spazio, e che il dono di Gesù va fino ai punti più lontani, «verso il cielo», aperto alla volta celeste. Il mistero dell'amore di Dio, dell'Amore che Cristo ci ha mostrato con la sua vita, morte e risurrezione, va oltre il gruppo dei discepoli, va oltre lo sguardo vivo degli apostoli, e raggiunge l'universo intero. «Beati coloro che non hanno visto... e hanno creduto».

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

## Giobbe, la prova della fede

Papa Francesco ha aperto l'udienza di mercoledì scorso sulla vecchiaia con la figura di Giobbe: «Egli - ha spiegato - perde tutto nella vita: perde le ricchezze, la famiglia, i figli e anche la salute e rimane, piagato, in dialogo con quattro amici che vengono a salutarlo; ma nel passaggio conclusivo del libro, Dio finalmente prende la parola e Giobbe viene lodato perché ha compreso il mistero della tenerezza di Dio nascosta dietro il suo silenzio». Il Papa ha proseguito: «Il punto di svolta della conversione della fede avviene proprio al

culmine dello sfogo di Giobbe, là dove dice: "Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! / Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio. / Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro". Possiamo interpretarlo così: "Mio Dio, io so che Tu non sei il Persecutore. Il mio Dio verrà e mi renderà giustizia". È la fede semplice nella risurrezione di Gesù Cristo».

«La parabola del libro di Giobbe - ha dunque osservato Francesco - rappresenta in modo

drammatico ed esemplare quello che nella vita accade realmente. Cioè che su una persona, su una famiglia o su un popolo si abbattano prove troppo pesanti, prove sproporzionate rispetto alla piccolezza e fragilità umana. Nella vita spesso, come si dice, "piove sul bagnato". E alcune persone sono travolte da una somma di mali che appare veramente eccessiva e ingiusta. Possiamo giustificare questi "eccessi" come una superiore razionalità della natura e della storia? Possiamo benedirli religiosamente come giustificata risposta alle colpe delle vittime, che

se li sono meritati? No. Esiste una sorta di diritto della vittima alla protesta, nei confronti del mistero del male, diritto che Dio concede a chiunque, anzi, che è Lui stesso, in fondo, a ispirare. La protesta è un modo di preghiera. Se tu hai nel cuore qualche piaga, qualche dolore e ti viene voglia di protestare, protesta anche contro Dio, Dio ti ascolta, Dio è Padre, Dio non si spaventa della nostra preghiera di protesta, no! Dio capisce. Ma sii libero, sii libera nella tua preghiera, non imprigionare la tua preghiera negli schemi preconcetti! La preghiera dev'essere così, spontanea, come quella di un figlio con il padre, che gli dice tutto quello che gli viene in bocca perché sa che il padre lo capisce».



Il Papa (foto Sir/Calvaresi)

Nostro Tempo  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti  
redazione: via Sant'Eufemia 13,  
Modena  
telefono: 059.2133877,  
059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook  
Nostro Tempo



Abbonamenti e pubblicità  
Clesia Fontana - telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile: Marco Tarquinio

# È l'amore.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

Elisa e Nilla  
Casa Famiglia  
Reggio Emilia



another place